

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

139^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1984

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI		
Approvazione di documenti	Pag. 5	
COMUNITÀ EUROPEE		
Discussione dei documenti:		
«Relazione sull'attività delle Comunità europee» (Doc. XIX, n. 1);		
«Relazione annuale sulla situazione economica nella Comunità (1983) e orientamento di politica economica per l'anno 1984» (Doc. XIX-bis, n. 1).		
Approvazione di ordine del giorno:		
ANDREOTTI, ministro degli affari esteri	20	
* CIMINO (PSI)	31	
DIANA (DC)	46	
* FANTI (PCI)	25	
FORTE, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie	43	
PETRILLI (DC), relatore	40	
* Pozzo (MSI-DN)	34	
CONGEDI E MISSIONI		Pag. 3
CORTE COSTITUZIONALE		
PRESIDENZA		5
DISEGNI DI LEGGE		
Annuncio di presentazione		3
Approvazione da parte di Commissioni permanenti		5
Assegnazione		4
Trasmissione dalla Camera dei deputati		3
Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:		
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1984, n. 176, concernente misure urgenti in materia di tutela ambientale» (844) (Approvato dalla Camera dei deputati);		

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania» (845) (Approvato dalla Camera dei deputati):		
MURMURA (DC), relatore	Pag. 6, 8	
SIGNORINO (Misto-PR)	7	
TARAMELLI (PCI)	6	
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		
Deliberazione sul Doc. IV, n. 12:		
CASTELLI (DC)	11	
GRECO (PSI), relatore	9	
* SEGA (PCI)	9	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 16	12	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 18	12	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 23:		
CASTELLI (DC), relatore	13	
MARCHIO (MSI-DN)	13	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 25	13	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 26	14	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 27:		
COVI (PRI), relatore	15	
* SEGA (PCI)	14	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 28	Pag. 15	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 29	16	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 30:		
CANNATA (PCI)	16	
RUSO (Sin. Ind.), relatore	16	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 31	17	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 34:		
DI LEMBO (DC), relatore	18	
* SEGA (PCI)	18	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 35	19	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 36	19	
Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sul Doc. IV, nn. 32 e 33:		
PRESIDENTE	18	
BENEDETTI (PCI)	18	
Rinvio della discussione sul Doc. IV, n. 24-bis:		
PRESIDENTE	19	
BENEDETTI (PCI)	19	
INTERROGAZIONI		
Annunzio	47	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 LUGLIO 1984		
	54	
N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.		

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlinguer, Della Briotta, D'Onofrio, Fasino, Genovese, Papalia, Pasquino, Ricci, Tanga, Tomelleri, Valiani, Bernassola, Boggio, Fosson, Loprieno.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Colajanni, Masciadri, Mezzapesa, in USA, per attività della Commissione scientifica dell'UEO.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge.

C. 205. — Deputato BOTTA. — « Programma quinquennale di costruzione di nuove sedi di servizi e relative pertinenze per l'Arma dei carabinieri » (854) (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 7ª e 9ª della Camera dei deputati);

C. 1761. — « Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione italiana alle Esposizioni mondiali di Tsukuba (1985) sul tema " Casa e ambiente — scien-

za e tecnologia al servizio dell'uomo " e di Vancouver (1986) sul tema " I trasporti e le telecomunicazioni " » (855) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1279. — « Modifiche delle leggi 10 dicembre 1981, n. 741, 8 agosto 1977, n. 584, 2 febbraio 1973, n. 14 e di norme in materia di cauzione provvisoria e di pubblicità » (856) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 17 luglio 1984 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede » (848).

In data 18 luglio 1984 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

« Rifinanziamento della legge 17 febbraio 1982, n. 41, riguardante il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima » (857);

« Modifiche al decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 23 maggio 1983, n. 230, ed alla legge 17 febbraio 1981, n. 26, recanti misure per fronteggiare la situazione nei porti » (858);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria in materia di fallimento e di concordato firmata a Roma il 12 luglio 1977 » (859).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FABRI, SCEVAROLLI, FINOCCHIARO, ORCIARI, SELLITTI, BUFFONI, CIMINO, CASTIGLIONE, MARINUCCI MARIANI, SPANO Roberto, MURATORE, JANNELLI, CASSOLA, COVATTA, DE CATALDO, SPANO Ottavio e BOZZELLO VEROLE. — « Norme per contrastare le evasioni tributarie connesse al trasferimento dei beni e diritti » (849);

SCEVAROLLI, FINOCCHIARO, ORCIARI, FABRI, BUFFONI, CASTIGLIONE, SELLITTI, CIMINO, SPANO Roberto, MARINUCCI MARIANI, MURATORE, JANNELLI, DE CATALDO, COVATTA, SPANO Ottavio, CASSOLA e BOZZELLO VEROLE. — « Delega al Governo per l'istituzione dell'imposta comunale sul reddito dei fabbricati e per la revisione della normativa relativa all'imposizione fiscale sugli immobili. Ripristino temporaneo della legge 22 aprile 1982, n. 168, concernente misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa » (850);

SCEVAROLLI, FINOCCHIARO, ORCIARI, FABRI, BUFFONI, CASTIGLIONE, SELLITTI, CIMINO, SPANO Roberto, MARINUCCI MARIANI, MURATORE, JANNELLI, COVATTA, DE CATALDO, SPANO Ottavio, CASSOLA e BOZZELLO VEROLE. — « Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria » (851);

PALUMBO, MALAGODI, BASTIANINI e VALITUTTI. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente la disciplina dei casi di scioglimento dei matrimoni » (852);

LOTTI, LIBERTINI, BISSO, CHERI, GIUSTINELLI, VISCONTI, RASIMELLI, ANGELIN e PINGITORE. — « Integrazione alla legge 10 luglio 1984, n. 292, concernente nuove norme in materia di assetto giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (853).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modifiche all'arresto obbligatorio e cautelativo in flagranza. Giudizio direttissimo davanti al pretore » (259-B) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. — « Istituzione dell'Istituto superiore di educazione fisica della Sardegna » (714), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Snellimento delle procedure per l'iscrizione alle scuole italiane del territorio nazionale degli alunni provenienti dall'estero o da scuole straniere in Italia » (818), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica dell'articolo 1 della legge 23 gennaio 1968, n. 34, recante norme per la corresponsione delle indennità dovute agli allevatori per l'abbattimento coattivo degli animali infetti o sospetti di infezione o contaminazione. Assunzione del relativo onere a totale carico dello Stato » (810), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

— in sede redigente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private sulla vita » (674), previ pa-

neri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SAPORITO ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alle disposizioni vigenti in materia di trattamento giuridico ed economico nei confronti dei titolari del diritto alla pensione di guerra » (680), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SANTALCO ed altri. — « Modifiche all'articolo 5 della legge 21 novembre 1955, n. 1108, recante disposizioni per le concessioni di viaggio sulle Ferrovie dello Stato » (742), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ALIVERTI ed altri. — « Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore ed altre norme in materia di assicurazioni private » (669), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di inden-

nità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili » (791) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati). Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: BOMBARDIERI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili » (618).

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

PRESIDENTE. La 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha trasmesso, in data 16 luglio 1984, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 48, comma sesto, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla conflittualità sindacale nei servizi pubblici essenziali (Doc. XVII, n. 1).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Corte costituzionale, presidenza

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 16 luglio 1984, ha comunicato di aver nominato Vice Presidente della Corte stessa il giudice costituzionale professor Guglielmo Roehrssen.

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1984, n. 176, concernente misure urgenti in materia di tutela ambientale» (844) (Approvato dalla Camera dei deputati);

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, re-

cante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania» (845) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a due disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1984, n. 176, concernente misure urgenti in materia di tutela ambientale», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Onorevole Presidente, la 1^a Commissione ha stamane, con il voto contrario dei colleghi del Gruppo comunista, formulato il proprio parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità, relativamente al decreto-legge n. 176 del 29 maggio 1984.

A sostegno di questa dichiarazione sta l'urgenza di tutelare interessi diffusi della collettività, vista l'attuale grave situazione di degrado dell'ambiente nel paese, garantendo contemporaneamente tutti quegli atti ed adempimenti di carattere amministrativo per i quali sono state fissate scadenze ravvicinate, al fine di assicurare l'accelerazione delle procedure previste per la tutela delle acque dall'inquinamento e per l'osservanza dei nuovi termini così come fissati.

Questo decreto-legge, in sede di conversione da parte dell'altro ramo del Parlamento, ha dato un più qualificato ruolo al Ministro senza portafoglio per l'ecologia. Raccomando, pertanto, all'Aula un parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, in più occasioni il nostro Gruppo ha avuto modo di manifestare critica e anche censura nei confronti del Governo per aver abusato della decretazione d'urgenza. Credo, facendo oggi un bilancio, si possa dire che stiamo superando ogni record. L'osservazione più ricorrente è stata che per molti di questi casi non si ravvisavano i criteri previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, cioè la presenza di casi straordinari di necessità e di urgenza.

Orbene, se le nostre critiche nel passato erano più che motivate, mi domando se per questo decreto si possa, con qualche ragione, sostenere che vi siano i requisiti della straordinarietà, della necessità e dell'urgenza. Credo che neanche il relatore — nonostante abbia invitato il Senato a riconoscere i presupposti dell'urgenza e della necessità — sia stato in grado di convincere molti senatori con le sue argomentazioni, perchè questo è veramente uno strano decreto, in quanto è difficile capirne il contenuto e sicuramente, per questo modesto contenuto, non possono sussistere gli estremi, appunto, dell'urgenza e della necessità.

So perfettamente che tutta la materia — ecologia per comodità — è molto complessa, difficile da affrontare. Ripetutamente il Parlamento è intervenuto con provvedimenti successivi. Ultima, in ordine di tempo, è stata la conversione del decreto-legge n. 747 nella legge n. 18 del febbraio 1984.

In quella occasione sono state messe a punto scadenze e criteri per poter finalmente affrontare un problema così delicato come quello della difesa dell'ambiente, e in particolare per quanto riguarda il disinquinamento.

A presiedere a questa attività di controllo esiste — istituito dalla legge n. 319 — un Comitato interministeriale e tale Comitato, ovviamente, ha il compito di controllare che questa legge venga applicata. Ebbene, il decreto cosa prevede? Prevede che a questo Comitato vengano attribuite funzioni di vigilanza sull'esecuzione degli adempimenti e sull'osservanza dei termini, adempimenti e termini che sono già previsti dalle leggi vi-

genti. Se si tratta di far rispettare la legge, credo proprio che vi sia da domandarsi se non è un dovere di sempre quello di far osservare la legge e, quindi, di svolgere attività di vigilanza.

Il decreto stabilisce poi che questo Comitato interministeriale emana le direttive necessarie per promuovere l'accelerazione delle procedure, riconosce le priorità e può anche ordinare ispezioni.

Vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento su questo uso — ormai — della ispezione; infatti, già in un altro decreto si ritrova il concetto di ispezione. Vorrei che fossimo chiari per quanto riguarda il diritto all'autonomia di ognuno di questi enti.

Ma il succo del provvedimento è tutto qui. Quindi, per rendere più efficace e certa l'applicazione della legge, a me pare del tutto strano ed incredibile che si sia ricorsi ad un decreto, al di là del fatto che poi nel decreto, che è stato giustamente modificato dalla Camera, si introduce una ulteriore proroga al 30 giugno 1985, quando già la proroga — che non era così fissata nel decreto originario n. 747 del 1984 — è stata ulteriormente riportata dal Parlamento al 31 dicembre 1984: proroga che non avevamo accettata perchè eccessiva.

Ora la questione che si pone è se era necessario un decreto. La risposta è no, anche perchè più di un osservatore aveva rilevato che si poteva, probabilmente, per ottenere gli stessi scopi, operare attraverso atti amministrativi: quanto all'urgenza, non serviva certo per il merito della materia, ma per inventare un meccanismo che consentisse di far fare qualcosa al Ministro per l'ecologia, me lo consenta, signor Ministro. Altrimenti, infatti, non si capisce quale sia la ragione del provvedimento, perchè il contenuto di esso è così modesto che sicuramente non può assumere la dignità di un decreto-legge e tanto meno rivestire l'urgenza per la rimanente parte, laddove prevede che a presiedere i due comitati interministeriali, invece di essere il Ministro dei lavori pubblici, così come stabiliva la precedente legislazione, sia il Ministro per l'ecologia. Mi pare che sia questo l'elemento su cui occorre riflettere

circa la sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità.

Vi è poi una domanda che legittimamente ci si deve porre, cioè se un ministro senza portafoglio possa presiedere comitati interministeriali. So che a ciò si obietta che, non essendo stato ancora approvato il disegno di legge che istituisce il Ministero per l'ecologia, il Ministro non si capisce bene cosa esso debba fare. Questo lo so perfettamente, ma mi pare che ricorrere surrettiziamente a un decreto per risolvere questo problema sia un abuso che non possiamo accettare.

Per queste ragioni ci esprimiamo in senso contrario alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza del decreto n. 176.

SIGNORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, concordo pienamente con quanto già affermato dal senatore Taramelli, però ritengo che in tema di decretazione di urgenza non sia più tempo di lamentele perchè ormai questo modo di procedere è diventato un dato strutturale del nostro sistema politico ed è grave, piuttosto, che questo arbitrio del Governo passi in Parlamento con la forza dei numeri.

Devo dire, quindi, che intervengo per una questione di mera forma, cioè per rendere omaggio, come si conviene, al Ministro per l'ecologia presente per la prima volta in questa Aula, una presenza che, se ricordo bene, non abbiamo avuto l'onore di avere quando in Senato si discusse e si approvò l'ultima proroga della legge Merli.

Temo però che questa presenza fisica non basti a configurare una presenza politica, che a tutt'oggi non riusciamo a vedere. I presupposti costituzionali del decreto di cui discutiamo oggi ne sono un esempio direi plateale e quello che è stato osservato in proposito dal senatore Taramelli mi pare appropriato. Infatti, nel discutere l'urgenza e la necessità di questo decreto non si può prescindere dal suo contenuto perchè se esso è, come io credo, insignificante e ininfluenza rispetto

alla gravità del problema che dichiara di voler affrontare, allora è un po' strano che si discuta della urgenza e della necessità di un provvedimento sostanzialmente insignificante.

La stessa relazione che accompagna il disegno di legge di conversione si presenta in maniera stravagante, pretende cioè di giustificare i presupposti di costituzionalità del decreto in base alla intollerabilità del processo di degrado dei corpi idrici e alla necessità di evitare ulteriori dilazioni. Ma non è questo il punto. Il problema è se il decreto-legge in discussione sia in grado o meno di incidere su questo processo, non se il problema in sé è importante. Tutti sappiamo infatti che il processo di inquinamento ambientale, in particolare quello dei corpi idrici, è giunto ad un livello veramente straordinario. Ma questo decreto — come è già stato detto — riguarda solo un cambio di presidenza di due comitati interministeriali. Allora quello che si deve osservare è che non vi è nessun elemento per credere che il meccanismo perverso che in questi ultimi otto anni ha, ad esempio, vanificato la legge Merli sia stato in qualche modo intaccato da questo decreto. Nulla può far ritenere questo. È previsto un cambio di presidenza, senza che i poteri dei due comitati e delle due presidenze siano stati sostanzialmente variati o aumentati.

È già stato osservato che per il resto il decreto si limita a ribadire compiti e poteri che i due comitati già hanno in base alle norme di legge. Aggiungo che il decreto in oggetto, lungi dall'essere uno strumento in grado di incidere sulla situazione, è inadatto, per il suo carattere insignificante, a rientrare nella decretazione di urgenza mentre ribadisce il carattere casuale, frammentario, platealmente inadeguato degli interventi in materia ambientale che caratterizzano questo Governo e conferma che l'ecologia è cosa troppo seria per essere gestita da questo Governo, da questa maggioranza e, io temo, da questo Parlamento che non ha mai dimostrato di considerarla tra le priorità politiche.

Pertanto il decreto al nostro esame costituisce una operazione di pura immagine, ma

di corto respiro, che è difficile riesca a passare se non in un Parlamento privato di reale potere politico.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 844.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, relatore. Signor Presidente, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali) si è espressa all'unanimità sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità per il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 159, attesa soprattutto la materia da esso disciplinata. Raccomando, perciò, all'Assemblea l'approvazione delle conclusioni adottate dalla Commissione stessa.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per il disegno di legge n. 845.

Sono approvate.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui documenti IV, nn. 32 e 33;

Rinvio della discussione del documento IV, n. 24-bis.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esamineremo per prima quella avanzata nei confronti del senatore Evangelisti per il reato di cui all'articolo 17, lettera *b*), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione di norme per la edificabilità dei suoli) (*Doc. IV*, n. 12).

Ha facoltà di parlare il relatore.

GRECO, *relatore*. Signor Presidente, nel rifarmi alla relazione scritta, desidero motivare sinteticamente le ragioni che hanno determinato la Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari a proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere contro il senatore Evangelisti.

La richiesta dell'autorità giudiziaria trentina nasce dalla circostanza che nel contesto della Festa dell'amicizia organizzata in Trento dalla Democrazia cristiana, veniva realizzata, fra le altre opere, una passerella pedonale che consentiva lo scavalco della linea ferroviaria del Brennero, passerella per la cui realizzazione sarebbe stata necessaria una concessione edilizia che mai fu chiesta né ottenuta.

Il pretore di Trento, dopo aver proceduto penalmente contro il sindaco della stessa città e contro altre persone contestando loro il reato di costruzione abusiva e di omissione di atti d'ufficio e dopo aver emesso sentenza di condanna in data 11 gennaio 1983, ha richiesto al Senato della Repubblica l'autorizzazione a procedere contro il senatore Evangelisti ipotizzando contro lo stesso la contravvenzione prevista e punita dall'articolo 17, lettera *b*) della legge 28 gennaio 1977, n. 10.

Noi riteniamo che, dagli atti trasmessi dall'autorità giudiziaria trentina, non emergano in alcun modo elementi di responsabilità a carico del senatore Evangelisti in ordine alla contravvenzione ascrittagli.

Se infatti è evidente che il senatore Evangelisti curava, a livello centrale, l'organizzazione generale della manifestazione, è altrettanto evidente che la realizzazione delle singole opere da eseguirsi *in loco* non poteva

non essere affidata agli organi locali del Partito che avrebbero dovuto curare l'esatto adempimento degli obblighi di natura amministrativa che avrebbero reso legittime tali opere.

Da queste considerazioni consegue che il senatore Evangelisti non può rispondere, neppure sotto il profilo della colpa, della contravvenzione ipotizzata, atteso che gli aspetti concreti ed esecutivi dell'intera manifestazione erano affidati, come ho detto, agli organi locali i quali dovevano assicurare la legalità formale e sostanziale dei loro interventi.

Ancorché il senatore Evangelisti e l'onorevole Piccoli abbiano disposto, come si afferma in una lettera, la realizzazione della passerella, non vi è dubbio che però tale ordine si esaurisce nell'ambito di un potere di disposizione generale in quanto gli stessi non potevano essere tenuti a controllare minuziosamente se le loro disposizioni sarebbero state eseguite nel pieno rispetto delle norme vigenti.

Dunque il senatore Evangelisti non solo non volle la passerella di cui si discute in violazione delle norme urbanistiche, ma non può rispondere neppure a titolo di colpa poiché le sue funzioni implicavano soltanto poteri di disposizione generale senza controlli penetranti sull'attività esecutiva sulla quale gli organi periferici della Democrazia cristiana avevano la più ampia autonomia.

Per queste ragioni la Giunta, a maggioranza, propone all'Assemblea che venga denegata l'autorizzazione a procedere contro il senatore Evangelisti.

SEGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SEGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda, come si evidenzia anche nella relazione, risulta lineare, nel senso che il magistrato di Trento ha indiziato e successivamente processato e condannato i responsabili della costruzione di una passerella abusiva in ferro e cemento armato come cavalcavia della linea ferroviaria del Brennero.

Il magistrato, mentre ha indiziato, processato e condannato alcuni degli esecutori, cioè l'impresa, il sindaco ed alcuni organizzatori locali della Festa dell'amicizia, non ha potuto procedere contro gli onorevoli Piccoli, Bisagno ed Evangelisti, solo perchè coperti da immunità parlamentare.

Si tratta di una vicenda clamorosa che ha avuto notevole risonanza nella regione e nel paese, una vicenda dalla quale sono ricavabili significativi insegnamenti su una certa concezione del potere da parte di uomini e di partiti. Si tratta di un intervento compiuto da chi pensava di poter essere onnipotente e di godere di una assoluta immunità. Si tratta, come tutta la stampa ha rilevato, della costruzione di un imponente manufatto tuttora esistente e tuttora, del resto, inutilizzato in presenza di un contenzioso apertosi e in presenza del procedimento dell'autorità giudiziaria, a testimonianza del modo in cui è stata condotta la vicenda.

La realizzazione di questo manufatto ha provocato un'enorme reazione nell'opinione pubblica di Trento, nella regione e sulla stampa. La certezza sulle responsabilità è data dalla condanna che è stata pronunciata dal magistrato, confermata anche in secondo grado, almeno per quanto riguarda l'impresa costruttrice. Si tratta di una vicenda rispetto alla quale credo che nessuno possa invocare l'esistenza di un *fumus persecutionis* da parte del magistrato inquirente nei confronti e degli indiziati laici — chiamiamoli così — e dei parlamentari per i quali è chiesta l'autorizzazione a procedere. Allo stesso modo, nessuno, io ritengo, può con convinzione parlare di manifesta infondatezza degli indizi in quanto dal fascicolo processuale risultano indizi evidenti, del resto già confermati da una sentenza di condanna.

Al contrario, invece, a me sembra siano individuabili tentativi di palleggi di responsabilità o tentativi di coprire responsabilità dietro l'immunità parlamentare.

Insussistente anche, a mio parere, è la tesi prevalente del relatore, secondo il quale gli onorevoli Piccoli ed Evangelisti si sarebbero limitati a dare delle indicazioni generali lasciando agli organizzatori locali la responsabilità di procedere concretamente. Questa

tesi del resto viene contrastata con precisione da una lettera dell'onorevole Piccoli, allora segretario della Democrazia cristiana, diretta al pretore di Trento, dottor Corrado Pascucci. Fra l'altro nella lettera l'onorevole Piccoli afferma: «Sento il dovere, di fronte alla mia coscienza e di fronte a tutti coloro che sono comunque coinvolti nella vicenda, di comunicarle come sia stato io, nella mia qualità di segretario politico, a disporre detta costruzione dandone all'uopo direttiva agli onorevoli Evangelisti e Bisagno. Tengo a precisare come la decisione fu mia personale e sopravvenne a seguito di perplessità per ragioni economiche esternate dall'onorevole Evangelisti, che era il presidente del comitato organizzatore della Festa dell'amicizia».

Mi pare che possa essere considerata senza dubbio una lettera che rappresenta una leale forma di assunzione di responsabilità di fronte ad un preciso episodio, un'assunzione di responsabilità dignitosa, a mio parere, e rispettabile, a condizione che ne segua una coerente volontà di rispondere davanti al magistrato.

Sorprende pertanto che da parte della maggioranza, invece, si sia manifestata la scelta di sottrarre il senatore Evangelisti agli accertamenti che il magistrato ritiene di dover compiere nei suoi confronti. Questo atteggiamento sorprende alla luce dell'accresciuta sensibilità dell'opinione pubblica in tema di moralizzazione della vita pubblica, in merito alla trasparenza e alla correttezza dell'amministrazione della cosa pubblica. Direi che questa volontà di sottrarsi al giudizio del magistrato sorprende, tanto più alla luce delle recenti solenni enunciazioni da parte della stessa Democrazia cristiana.

Ho seguito l'anno scorso alla televisione la conferenza stampa dell'onorevole De Mita nel corso della campagna elettorale e mi ricordo vagamente di aver sentito l'onorevole De Mita parlare di una modifica di atteggiamento che si sarebbe ormai consolidato nei confronti delle richieste di autorizzazione a procedere e nei confronti dell'immunità parlamentare. Sono andato a rileggermi «Il Popolo» che contiene il resoconto stenografico di quella conferenza stampa in cui l'onorevole De Mita ha affermato: «In quanto alle

immunità mi pare che negli ultimi tempi abbiano funzionato bene. L'autorizzazione a procedere viene concessa tranne che per i reati di opinione ed è importante che le opinioni siano tutelate». Mi sembra quindi evidente una enunciazione di principio e di fondo con la quale lo stesso onorevole De Mita indica la volontà da parte del suo partito di rispondere, anche quando siano indiziati dei parlamentari, di fronte al magistrato naturale.

Concludendo, onorevoli colleghi, non chiedo tanto di condividere le valutazioni della mia parte, quanto invece di essere coerenti con le enunciazioni del Segretario della Democrazia cristiana.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la serietà di quest'Aula consente di iniziare un intervento in modo leggermente scherzoso, vorrei rilevare che dopo questa esperienza l'onorevole Evangelisti dovrà dire ai suoi futuri eredi: astenetevi nella vostra vita dal fare regali poichè, se elargite doni, verrà chiesta l'autorizzazione a procedere nei vostri confronti. La questione, ridotta nei suoi termini essenziali, è esattamente questa.

La Democrazia cristiana, in occasione della Festa dell'amicizia, si trova di fronte al problema di garantire, a Trento, l'accesso a una zona situata al di là della ferrovia per il Brennero e ipotizza, in un primo momento, di realizzare una passerella provvisoria, da rimuovere al termine della Festa, che è di poco costo e non pesa molto sulle finanze del partito. Il comune di Trento parte da una valutazione diversa e chiede la realizzazione di quella che, nell'intervento del collega Segga, è stata definita un'importante opera, cioè di una passerella permanente che consenta il passaggio anche dopo la Festa dell'amicizia quando sarà regalata all'amministrazione comunale di Trento.

La Democrazia cristiana ha esitazioni perchè le finanze del partito di maggioranza relativa non sono mai particolarmente floride, ma a un certo punto il Presidente del partito prende la decisione — assumendose-

ne la responsabilità nella lettera che è agli atti — della realizzazione della passerella con i costi inerenti, così come richiesto dal comune di Trento. L'onorevole Evangelisti e l'onorevole Bisagno, appartenente quest'ultimo all'altro ramo del Parlamento, ambedue organizzatori della Festa dell'amicizia, dettano le necessarie disposizioni agli organizzatori locali, dopo aver raggiunto un accordo con il comune di Trento, allegato al quale è un disegno completo, con descrizione dell'opera da realizzare.

In tutta questa procedura manca la presentazione, da parte di chi realizza in concreto la passerella, della domanda di concessione amministrativa. Allora il magistrato di Trento, che rientra in quella categoria non molto rara di giudici i quali pretendono di sostituire al vaglio amministrativo, qualche volta carente, un sindacato di natura penale (che appare abbastanza abnorme), processa il sindaco di Trento che ha accettato il regalo della passerella per la propria comunità — si noti bene — non per sè, e contemporaneamente chiede l'autorizzazione a procedere contro gli onorevoli Evangelisti, Bisagno e Piccoli.

Le argomentazioni che su questo punto sono state sviluppate dal relatore meritano di essere accolte nella loro interezza. È vero che ci troviamo in ipotesi di fronte ad un reato, reato che potrebbe essere punito anche a titolo di colpa quale pura e semplice contravvenzione; ma occorre sempre che vi sia almeno un minimo indizio di colpa. È però assurdo supporre che chi dirige da Roma e che non è neanche eletto a Trento, come l'onorevole Evangelisti (il quale non ha particolari rapporti con Trento salvo la realizzazione della Festa dell'amicizia) debba essere ritenuto in colpa perchè non è andato a controllare se il segretario amministrativo di Trento o l'impiegato addetto alla segreteria provinciale di Trento, dopo che era stato raggiunto l'accordo per il regalo al comune, abbia presentato la domanda di concessione per la creazione della passerella per la Festa. Credo sia abbastanza evidente nell'impostazione del magistrato (o almeno così ha ritenuto la maggioranza della giunta) un certo spirito persecutorio che porta a dubitare dell'obiettività del giudicante e a proporre la

non concessione della autorizzazione a procedere. È pur vero che, per prassi costante di questa Assemblea e in base alla norma, noi non possiamo esaminare i fatti per sostituirci ai giudicanti nell'accertare la colpevolezza, ma è altrettanto vero che possiamo rilevare l'assurdità logica di un'imputazione, specie quando, come nel caso di specie, è rilevabile *ictu oculi*; la tortuosità e l'illogicità del ragionamento del magistrato teso a costruire a tutti i costi un'imputazione sono dimostrazione di *fumus persecutionis*. Sono inutili, mi consenta, senatore Segà, le invocazioni retoriche alla coerenza che ella ha rivolto alla Democrazia cristiana. Noi siamo perfettamente coerenti con le nostre impostazioni e chiediamo si punisca chi è realmente colpevole; al contrario non saremmo coerenti se accettassimo la richiesta di procedimenti sommari nei confronti di chi non ha responsabilità, soltanto per dare un esempio e per il desiderio di condannare qualcuno, indipendentemente dalla sua responsabilità.

Vorrei ricordare al collega Segà (ed è l'ultima osservazione) che in precedenti sedute noi abbiamo valutato la posizione di amministratori del Partito comunista italiano (l'onorevole Evangelisti non è neppure un amministratore) e siamo giunti alla stessa conclusione cui arriviamo in questa sede. Di fronte ad un'imputazione chiaramente infondata abbiamo ritenuto che il magistrato operasse con spirito di persecuzione ed abbiamo respinto la richiesta di autorizzazione a procedere. Questa è la dimostrazione della nostra obiettività. Il vostro senso dell'obiettività è molto diverso: per voi è innocente chi appartiene alla vostra parte ed è colpevole chi è di altra parte politica. Questo metodo è forse giustizia islamica ma non è certamente giustizia dello Stato democratico italiano. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Evangelisti.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di diffamazione a mezzo stampa (*Doc. IV, n. 16*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, rilevando che nella seduta del 28 giugno 1984 la Giunta ha deliberato alla unanimità di proporre la concessione di autorizzazione a procedere, che d'altra parte era già stata concessa nell'VIII legislatura per i medesimi fatti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Monaco, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 1, del codice penale e all'articolo 19, terzo e quinto comma, della legge 22 maggio 1978, n. 194 (concorso nella violazione di norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza) e per il reato di cui agli articoli 110 e 640, n. 1, del codice penale (concorso nel reato di truffa) (*Doc. IV, n. 3*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

* **SEGA, relatore.** Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, perchè anche in questo caso si tratta di una richiesta di autorizzazione a procedere che il Senato aveva già concesso nella precedente legislatura.

La Giunta, a maggioranza, propone la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Monaco.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Monaco.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di estorsione continuata ed aggravata (*Doc. IV, n. 23*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

CASTELLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

MARCHIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Come ha visto, signor Presidente, abbiamo votato a favore delle precedenti autorizzazioni a procedere e allo stesso modo voteremo ogni qualvolta riterremo giuste queste richieste nei confronti di iscritti al nostro Gruppo.

Qui, però, si tratta di un'autorizzazione a procedere che investe problemi di natura giuridica sui quali ritengo opportuno entrare nel merito, come non ho fatto negli altri casi.

Il senatore Pisanò, nel periodo 1970 e 1971, quando ancora non era investito di tale carica, fu tratto in giudizio e assolto dal tribunale di Roma per il reato di estorsione. Nei motivi d'appello svolti dalla difesa e dal procuratore generale, la corte d'appello ha ritenuto essere essenziale un solo motivo per l'appello stesso, quello della competenza che doveva essere della corte d'assise e non del tribunale. Per tale ragione aveva rinviato gli atti avanti la corte d'assise di Roma per esaminare nuovamente la posizione del Pisanò.

Nel frattempo, nelle more del giudizio, è sopravvenuta la modifica della competenza della corte d'assise, per cui il giudizio stesso è tornato avanti al tribunale, tant'è vero che dovrà essere — se dovesse essere concessa autorizzazione a procedere — giudicato di nuovo dallo stesso tribunale che lo ha già giudicato.

Mi appello solo per questo ai colleghi. Voteremo contro questa richiesta di autorizzazione a procedere perchè il giudicato è già stato formato dal tribunale presso il quale si è svolto il giudizio sul senatore Pisanò. Poi-

chè la legge ora modifica la competenza, egli dovrebbe tornare in giudizio davanti ad un tribunale che lo ha già assolto.

Per questo e per coerenza con quanto mi sono permesso di dire in premessa del mio intervento, il nostro Gruppo — appellandosi anche ai colleghi degli altri Gruppi — voterà contro questa domanda di autorizzazione a procedere, solo perchè il senatore Pisanò è già stato giudicato dal tribunale competente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò.

Non è approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Della Briotta, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (concorso nel reato di diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 25*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, rilevando che la Giunta, a maggioranza, ha deliberato di proporre all'Assemblea il diniego dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Della Briotta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Della Briotta.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Gradari, per i reati di cui agli articoli 116, 610 e 339 (violenza privata aggravata), 110, 112, numero 1, 582 (lesioni personali aggravate), 110 e 594, primo e quarto comma, del codice penale (ingiuria) (*Doc. IV, n. 26*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

CASTELLI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, facendo solo presente quanto, del resto, emerge già dalla stessa e cioè che l'azione penale è stata promossa prima che vi fosse stata l'elezione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Gradari.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Monaco, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (propaganda elettorale al di fuori degli spazi prestabiliti) (*Doc. IV, n. 27*).

SEGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SEGA. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, su questa richiesta di autorizzazione a procedere inoltrata dal pretore di Napoli contro il senatore Monaco per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130, concernente l'affissione per propaganda elettorale al di fuori degli spazi prestabiliti, perchè trattasi della prima di una lunga serie di richieste di autorizzazione a procedere per lo stesso reato iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna e di una serie di altre richieste già all'esame della Giunta, come di altre ancora preannunciate contro senatori anch'essi indiziati per il medesimo reato.

Le argomentazioni che mi appresto a svolgere valgono perciò non tanto in merito alla specifica richiesta nei confronti del senatore Monaco, quanto invece, in generale, per tutte le analoghe richieste al nostro esame.

È noto, onorevoli colleghi, che la nuova legge sulla propaganda elettorale è stata introdotta dal Parlamento, dopo una approfondita riflessione, con l'obiettivo di disciplinare

rigorosamente tutte le forme di propaganda di fronte all'imperversare di forme ormai inaccettabili di propaganda orale e scritta.

Si trattava di porre termine ad una gara forsennata tra i partiti ed i candidati per occupare gli spazi liberi, che non risparmiava locali privati e monumenti pubblici, una corsa che provocava anche incidenti e contenziosi giudiziari tra le parti concorrenti, anche per le ricorrenti sovrapposizioni di manifesti sopra quelli già affissi, che favoriva ed alimentava uno spreco crescente di denaro per la stampa e l'affissione a carico dei partiti, dei candidati e, quindi, nel complesso della collettività.

D'altra parte l'obiettivo della legge era quello di mettere tutti i concorrenti alle elezioni, partiti e candidati, su un piano di parità. Orbene, se è vero che dalla maggior parte del paese, delle forze politiche e dei candidati la legge è stata e viene in genere rispettata, è altresì vero, però, che non mancano clamorose e crescenti violazioni della legge stessa.

La violazione della legge da parte dei partiti e candidati provoca disparità tra regione e regione, sleale concorrenza tra i partiti ed anche tra i candidati all'interno degli stessi partiti, guasti e danni al patrimonio pubblico e privato, alimenta lo spreco di denaro e l'indignazione conseguente dei cittadini.

Per queste considerazioni, ritengo che il Parlamento deve essere impegnato al rigoroso rispetto della legge e che debba essere stimolata la giusta repressione contro l'estendersi del fenomeno, il quale, se non contrastato, è destinato ad annullare praticamente i benefici della legge.

Per queste ragioni, ritengo che il Senato debba riflettere attentamente prima di compiere atti che possano rappresentare un incoraggiamento all'estensione del fenomeno dell'abusiva affissione di manifesti al di fuori degli spazi assegnati dalla legge.

Ritengo, infatti, che sia semplicistica l'affermazione secondo cui il reato sarebbe in generale consumato al di fuori della responsabilità diretta o indiretta del candidato, in primo luogo perchè la legge sulla stampa consente di risalire allo stampatore ed in secondo luogo perchè la legge 24 aprile 1975,

n. 130, individua, *a priori*, da parte dei comuni, la quantità e le dislocazioni degli spazi a disposizione delle liste concorrenti.

Mi pare che non si possa affermare in questo caso, nè in generale, che si tratti di accuse manifestamente infondate. Risulta pertanto, a mio parere, un atto dovuto da parte del Parlamento, e del Senato, consentire al magistrato inquirente di compiere gli accertamenti necessari al fine di individuare le responsabilità per i reati. Così come non mi pare nè in questo caso nè in generale che si possa parlare di un *fumus persecutionis*; al contrario, onorevoli colleghi, sono del parere che una sanatoria generalizzata — e c'è il rischio che si vada in questa direzione, se si profila, così come si profila, una volontà di non considerare questo un reato perseguibile e quindi una autorizzazione da concedere — per tutti i colleghi indiziati di violazione della legge elettorale sarebbe destinata non solo a generalizzare il fenomeno a tutto il paese, ma anche a far attribuire indebitamente, da parte di responsabili diretti o indiretti, da parte degli stessi partiti, ai parlamentari tutti le responsabilità per le violazioni, pensando di poter contare in questo modo *a priori* sulla impunità.

Ma vi è anche una superiore esigenza di contenimento e di moralizzazione delle spese elettorali di fronte al dilagare delle quali si allarma e si preoccupa l'opinione pubblica.

Per questi motivi esprimo la mia perplessità circa la proposta di diniego dell'autorizzazione a procedere sia nei confronti del senatore Monaco sia nei confronti di altri senatori per analoghe ragioni e dichiaro di votare a favore dell'autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, relatore. Signor Presidente, in questo caso ci troviamo di fronte ad una situazione in cui il pretore non ha identificato assolutamente le persone che hanno proceduto alla affissione dei manifesti nè ha compiuto alcun atto istruttorio al fine di giungere a tale identificazione. Pertanto si è limitato ad im-

putare del reato il candidato per il quale si faceva la propaganda.

È parso alla Giunta, nella sua maggioranza, che vi fosse, in sostanza, totale mancanza di prova della responsabilità del senatore imputato e che soprattutto il fatto che non fossero stati compiuti atti istruttori per individuare chi aveva affisso materialmente i manifesti o chi ne aveva diretto l'affissione potesse far presumere un intento persecutorio da parte del pretore nei confronti del senatore. Per questi motivi la Giunta propone il diniego dell'autorizzazione a procedere in giudizio in questo caso come nei casi analoghi che verranno successivamente esaminati.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Monaco.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Rastrelli, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificata dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (propaganda elettorale al di fuori degli spazi prestabiliti) (*Doc. IV, n. 28*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Rastrelli.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pistolese, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificata dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (propaganda elettorale al di fuori degli spazi prestabiliti) (*Doc. IV, n. 29*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pistolese.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Cannata, per il reato di cui agli articoli 81 e 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata) (*Doc. IV, n. 30*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, relativamente alla richiesta di autorizzazione a procedere di cui al documento IV, n. 30, non devo svolgere alcun altro argomento per cui mi rimetto alla relazione scritta. Mi corre tuttavia l'obbligo di precisare un punto in cui forse non sono stato felice nell'espressione, cioè laddove lascio intendere che, a detta del senatore Cannata, gli affitti degli immobili acquisiti al patrimonio indisponibile del comune fossero pagati per sua diretta conoscenza. La realtà è che il senatore Cannata sollecitò una delibera comunale dettando i criteri per disporre il pagamento delle pigioni ed è ovvio che, nell'ambito di questa delibera, gli uffici, automaticamente, a mano a mano che venivano acquisiti questi immobili, dovevano disporre di conseguenza.

Mi riporto perciò alle conclusioni di cui alla relazione.

CANNATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNATA. Chiedo scusa ma, trattandosi di un problema di notevole importanza, non già per il reato in sè, ma per i fatti e anche perchè sulla questione non sono soltanto io chiamato a rispondere, voglio fare brevi considerazioni perchè restino agli atti della discussione su questa autorizzazione a proce-

dere; motivazioni e fatti che mi sembra acquistino un valore anche più generale.

Sono pienamente d'accordo con le conclusioni a cui è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni a procedere perchè ciò è quello che avevo auspicato: quindi ringrazio i componenti della Giunta e invito tutti i colleghi ad approvare la proposta anche perchè questo reato, per il quale sono chiamato dalla magistratura, l'ho commesso quando non ero parlamentare ed io sono profondamente convinto che dei reati che commettiamo quando non siamo parlamentari dobbiamo rispondere direttamente. Inoltre si tratta di una questione che mi vede insieme a tanti altri amministratori dei comuni del mandamento di Taranto e ad amministratori che hanno amministrato con me Taranto, per cui è giusto che io non mi sottragga, trincerandomi dietro l'autorizzazione a procedere, al giudizio che ha voluto intentare il pretore di Taranto.

La questione è chiara e riguarda l'abusivismo edilizio, un problema in discussione nel paese in questi mesi sotto vari aspetti. Si tratta di un fenomeno purtroppo non unico nel Mezzogiorno contro il quale per molti anni abbiamo combattuto dalla trincea di amministratori, con armi spuntate e molte volte vedendo frustrati i nostri sforzi dall'assenza di quei mezzi e di quel clima o quadro di intervento generale che avessero il potere di tagliare l'erba sotto i piedi al fenomeno in sè.

Non so se, alla fine, verrà provata l'accusa di omissione continuata che oggi viene rivolta ad un gruppo di amministratori. In questa sede mi preme offrire, anche se sinteticamente, alla vostra attenzione e valutazione il quadro nel quale si è operato in questi anni in quei comuni, gli sforzi che si sono compiuti e gli ostacoli contro cui si è cozzato.

Parlo innanzitutto del carattere del tessuto edilizio abusivo contro cui abbiamo dovuto combattere. Un abusivismo con caratteristiche particolari, costituito in gran parte da edifici destinati ad abitazioni, cioè da prime case. Queste crescono in alternativa alla mancanza di case a prezzi validi, oppure come ripiego per lo sfratto. Si impiega in

queste opere piccolo risparmio e molto lavoro diretto delle famiglie. All'ombra di questa corposa presenza indubbiamente vi sono le ville e le villette che rappresentano la seconda o la terza casa di chi ha approfittato della situazione.

La speculazione è invece a monte, è nella lottizzazione abusiva di intere zone agricole: si vendono lotti di mille o duemila metri per uso agricolo e il passaggio di proprietà non trova alcuna remora, alcuna norma di legge che blocchi sia i notai che il catasto dove, anche se con molto ritardo, il tutto viene registrato. Gli amministratori non sono stati con le mani in mano. Gli obiettivi erano di prevenire e reprimere. Prevenire, cercando di sciogliere i nodi che aveva costruito il piano regolatore e la legislazione urbanistica approvata nel 1977, andando alla formulazione dei piani particolareggiati e all'apertura di tutti i varchi possibili per un'ordinata gestione del settore edilizio. Reprimere dal 1977 in poi, quando già il fenomeno era dilagato, il che ha significato una massa di provvedimenti amministrativi per il cui approntamento non sono mancati ostacoli che sono stati di molteplice natura: dai dati catastali alle forme dei provvedimenti, alla scarsità del personale qualificato presso gli uffici tecnici legali e patrimoniali.

È stato un lavoro allucinante, onorevoli colleghi, che da un lato ci vedeva impegnati contro i lottizzatori per i quali esistono poi sentenze esemplari e sentenze sconcertanti che creavano ulteriori elementi di contraddittorietà e, dall'altro, man mano che i provvedimenti verso gli abusivi si approntavano, avevamo sempre presenti i problemi dell'ordine pubblico che la stessa notifica delle ordinanze determinava. Si è trattato di una battaglia che ha tentato strade diverse, certo, che oggi però mette in una strana situazione gli amministratori di quei comuni: se non si fosse cominciato oggi, non sarebbero sotto processo; hanno cominciato ad operare, hanno raggiunto certe conclusioni, vengono chiamati per i ritardi che si sono accumulati per il complesso di tutti gli interventi iniziati.

Ho chiesto l'autorizzazione a procedere perchè ritengo che, oltre ad ottenere, partecipando a questo processo, la possibilità di

chiarire i punti intorno a cui bisogna lavorare per superare le difficoltà e gli ostacoli, venga avanti anche una situazione che metta in condizione gli amministratori di non essere costretti a dover sfuggire al reato di omissione non operando, non lavorando, perchè se operano e lavorano e non hanno certezza di giungere alle conclusioni, il rischio che corrono non è quello di essere premiati per il loro lavoro, ma di essere portati sotto processo per omissione di atti di ufficio continuata, così come è stata formulata l'accusa in tale questione.

È per questo motivo che ho chiesto alla Giunta — e lo chiedo a tutti voi, colleghi senatori — di concedere l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Cannata.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Condorelli, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (propaganda elettorale al di fuori degli spazi prestabiliti) (*Doc. IV, n. 31*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Condorelli.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Degan, per il reato di cui agli articoli 110, 640, 61 e 81 del codice penale (concorso in truffa continuata e abuso di poteri) (*Doc. IV, n. 32*).

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, chiedo una proroga di 30 giorni, ai sensi di Regolamento. La Giunta si è trovata in una situazione in verità alquanto anomala. Il fascicolo che ci era stato trasmesso, per difetto della macchina copiatrice, era pressochè illeggibile ed abbiamo dovuto provvedere alla sostituzione. Questo ha portato necessariamente un certo tempo tecnico.

Chiedo pertanto una proroga ai sensi dell'articolo 135, settimo comma, del Regolamento.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Benedetti si intende accolta.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Marinucci Mariani, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione aggravata) (*Doc. IV, n. 33*).

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, la Giunta ha già deliberato a maggioranza di proporre la non concessione dell'autorizzazione a procedere. Il relatore, senatore Gallo, particolarmente impegnato in altre attività di Commissione, non ha avuto il tempo di stendere la relazione. Siamo nei termini di Regolamento e chiedo, ai sensi di Regolamento, una proroga di trenta giorni, in maniera che possa essere consegnata all'Aula la relazione scritta.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Benedetti si intende accolta.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore La Russa, per il reato di cui agli articoli 110 del codice penale, e 8, terzo comma, della legge 24 aprile 1975, n. 130 (affissione di manifesti di propa-

ganda elettorale al di fuori degli spazi appositi) (*Doc. IV, n. 34*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

DI LEMBO, *relatore*. Signor Presidente, credo che la relazione, anche se succintamente, contenga tutti i dati per dimostrare quali sono stati gli elementi che hanno determinato la Giunta a proporre, a maggioranza, il diniego dell'autorizzazione a procedere contro il senatore La Russa. Mi rimetto quindi alla relazione scritta.

SEGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SEGA. Signor Presidente, non ripeto le argomentazioni che poco fa ho svolto. La mia dichiarazione di voto tende soltanto a testimoniare come il rischio di una sanatoria generalizzata si vada profilando concretamente. Infatti, in questo caso specifico, ad esempio, il procedimento avviene a seguito di una denuncia di parte nei confronti del senatore La Russa, a seguito di un accertamento degli organi di polizia giudiziaria, sulla base di un procedimento che conferma tutti gli elementi in base ai quali il magistrato può procedere, non condannare. La richiesta, infatti, è di procedere in giudizio.

Questo per dimostrare che, proprio in presenza di richieste come questa, quando si passa a un diniego generalizzato si rischia non soltanto di svilire il prestigio e il ruolo del Parlamento, ma anche di incoraggiare in modo clamoroso la violazione della legge. Tanto vale allora che il Parlamento, se ritiene che la legge non debba essere rispettata o possa essere violata dai parlamentari coperti da immunità parlamentare, assuma la responsabilità di modificarla. Ma fintanto che la legge c'è, credo sia obbligo del Parlamento dare dei segnali perchè questa venga rispettata.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore La Russa.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Fontanari per il reato di cui agli articoli 110 e 650 del codice civile (inosservanza di provvedimento dell'Autorità giudiziaria) (*Doc. IV, n. 35*)

Ha facoltà di parlare il relatore.

SCARDACCIONE, *relatore*. Signor Presidente, per questa domanda la Giunta propone di non concedere l'autorizzazione a procedere, come risulta dalla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Fontanari.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Franco, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale, e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (concorso nel reato di diffamazione a mezzo stampa) (*Doc. IV, n. 36*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

BENEDETTI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi sostituisco al relatore, senatore Lapenta, momentaneamente assente per rassegnare all'Assemblea le conclusioni della Giunta adottate a maggioranza nel senso di non concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Francesco Franco.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Franco.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione alla cattura avanzata nei confronti del senatore Murmura per i reati di cui all'articolo 23 della legge 18 aprile 1975, n. 110, e agli articoli 699, 700, 575, 576, nn. 1 e 3, 577, n. 4, 624, 625, n. 2, 416, 110, 112, 81,

61, nn. 6 e 10 del codice penale (*Doc. IV, n. 24-bis*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

BENEDETTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nella seduta del 28 giugno 1984, ha deliberato all'unanimità di chiedere formalmente alla magistratura di trasmettere gli eventuali elementi acquisiti dopo la concessione della autorizzazione a procedere. La richiesta è stata prontamente trasmessa ai sensi del Regolamento. Ancora non è pervenuto nulla ma il tempo trascorso dalla data della seduta, 28 giugno 1984, ad oggi può non essere stato sufficiente alla trasmissione. Pertanto nella seduta di questa mattina la Giunta all'unanimità ha deliberato di chiedere all'Assemblea (il che io appunto faccio secondo il mandato che mi è stato espressamente conferito dalla Giunta) di chiedere, sotto forma di rinvio tecnico (essendo già consunti, signor Presidente, i termini di Regolamento), un rinvio di giorni 90 della discussione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di un rinvio di 90 giorni della discussione della domanda di autorizzazione alla cattura avanzata nei confronti del senatore Murmura.

È approvata.

Discussione dei documenti:

«Relazione sull'attività delle Comunità europee» (*Doc. XIX, n. 1*);

«Relazione annuale sulla situazione economica nella Comunità (1983) e orientamenti di politica economica per l'anno 1984» (*Doc. XIX-bis, n. 1*);

Approvazione di ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: «Relazione sull'attività delle Comunità europee» (*Doc. XIX, n. 1*) e «Relazione annuale sulla situazione

economica nella Comunità (1983) e orientamenti di politica economica per l'anno 1984» (Doc. XIX-bis, n. 1).

Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la tradizionale presentazione al Parlamento delle due relazioni dedicate rispettivamente all'attività delle Comunità europee nel 1983 ed alla situazione economica nella Comunità suggerisce alcune brevi riflessioni sullo stato del processo di integrazione e sui risultati conseguiti durante l'anno passato. Ed offre l'occasione, altresì, per guardare al futuro, partendo dalle intese raggiunte al Consiglio europeo di Fontainebleau.

A proposito di queste intese non possiamo certo dire che esse ci soddisfino pienamente. Ma vanno nella direzione giusta, perchè hanno sgombrato la strada dell'unità europea da certi ostacoli, che ci avevano portato ad una situazione di stallo, di quasi paralisi, di incapacità ad affrontare ed a risolvere i problemi della nostra epoca, ad un tempo inquieta e ricca di nuovi fermenti.

Le intese dell'ultimo Consiglio europeo, per quanto incomplete, possono, forse, averci guarito da taluni mali. La recente esperienza deve pure averci insegnato qualcosa e, in particolare, a saper guardare la realtà in faccia, senza lasciarci convincere da costruzioni che, pur essendo logiche, peccano di astrazione, perchè prive di riscontro nella volontà dei Governi con i quali occorre pur sempre fare i conti, e sono, quindi, destinate a cadere di fronte alle prime contestazioni.

Guardando ai risultati di Fontainebleau sarebbe fuor di luogo cantare vittoria. Ma l'aver tolto di mezzo, seppure con fatica, il punto di dissidio rappresentato dalla correzione dello squilibrio britannico di bilancio e l'essersi astenuti dal rimettere nuovamente in causa l'essenziale dei delicati equilibri raggiunti nel marzo scorso nel settore della politica agricola comune costituiscono un elemento necessario per cercare di riportare la vita comunitaria ad uno svolgimento normale.

Sotto questo aspetto, poco importa se la soluzione finalmente trovata ed accettata sia

stata soprattutto il frutto, come capita non di rado di constatare nei negoziati comunitari, di una «resa per stanchezza», più che di una convinta adesione. Ciò che mi interessa sottolineare è che da Fontainebleau è uscita una visione dell'Europa che può anche non convenirci interamente, ma che tiene conto, con molto realismo, dei vincoli finanziari attualmente esistenti per uno sviluppo accelerato del processo di integrazione e che lascia, però, intatta la possibilità, purchè lo si voglia effettivamente, di ricondurre anche gli aspetti intergovernativi della cooperazione fra i paesi membri sotto l'egida dell'Unione europea. Ma su questo punto mi riservo di tornare nuovamente.

Un breve sguardo retrospettivo, limitato al lasso di tempo coperto dalla relazione che ho l'onore di presentare in quest'Aula, offre la misura del grado delle difficoltà con le quali siamo stati confrontati e continuiamo, almeno in parte, ad esserlo.

Il 1983, infatti, ha coinciso con uno dei momenti più gravi di crisi nella storia della Comunità europea.

Ognuno di noi ha vivo il ricordo delle aspettative che il vertice di Stoccarda sembrava aver dischiuso e che si erano venute accumulando durante la complessa fase di preparazione del Consiglio europeo di Atene. L'insuccesso di quel Consiglio, come di quello successivo di Bruxelles, nonostante l'esemplare impegno del Primo ministro Papandreu e del Presidente Mitterrand, aveva causato in tutto i Governi un senso di forte preoccupazione, quasi di smarrimento.

Eppure, è proprio a partire da quelle esperienze negative e dalla consapevolezza delle difficoltà dei problemi sui quali non era stato possibile realizzare un accordo, trattandosi di problemi soltanto apparentemente tecnici ma che in effetti richiedevano risposte politiche, che si è riusciti a stabilire un nuovo punto di partenza. Oggi possiamo, forse, guardare al futuro con una punta di maggiore fiducia, anche se i nodi ancora irrisolti non inducono a facili ottimismo.

Il Governo ha operato in tutti questi mesi ponendosi come obiettivo quello del rilancio ad ogni costo del processo di integrazione politica ed economica dell'Europa. Ed ha prestato particolare attenzione alle iniziative

di riforma istituzionale, che hanno trovato la loro più alta espressione, assieme all'unanime consenso espresso in questa stessa Aula, nel progetto del Parlamento di Strasburgo istitutivo dell'Unione europea.

È guardando alla necessità di uno sviluppo unitario ed armonico, reso ancor più evidente e pressante dalle delicate vicende della vita internazionale e dalle profonde trasformazioni in atto nella struttura dell'economia mondiale, che abbiamo valutato con attenzione, da un lato, la mancanza di risultati durante due Consigli europei e, dall'altro, il raggiungimento di uno sbocco tutto sommato positivo in occasione della più recente riunione di Fontainebleau.

Può forse apparire ozioso il quesito se l'operazione tentata nel 1983 intesa a risolvere i problemi finanziari della Comunità nel suo duplice aspetto di correzione di certi squilibri e di aumento delle risorse proprie per lo sviluppo delle politiche comuni nei campi della ricerca e dell'innovazione tecnologica e nella prospettiva dell'allargamento della Comunità stessa alla Spagna ed al Portogallo sia stata, in realtà, un'operazione, diciamo così, eccessivamente ambiziosa; soprattutto se la si considera come parte di un «pacchetto» molto più sostanzioso, che comprendeva la riforma di certi meccanismi «perversi», diretti, attraverso la riduzione delle eccedenze strutturali, a ridurre la spesa comunitaria, soprattutto in alcuni punti della politica agricola comune.

Comunque, quale che sia la risposta che si vuol fornire a questo quesito, resta il fatto incontrovertibile che la Comunità europea si è trovata, ad un dato momento della sua storia, a dovere affrontare una serie di problemi molto diversi fra loro, tutti altrettanto difficili e delicati e che i Governi ritenevano di potere risolvere soltanto in un quadro d'insieme, cioè contestualmente.

Ciò che dobbiamo aggiungere è che la maturazione di una soluzione accettabile per tutti avrebbe richiesto più tempo, più pazienza e più tenacia di quanto si potesse prevedere ai tempi delle prime battute di questo negoziato.

Gli eventi maturati nei primi sei mesi del 1984 hanno fortunatamente mostrato segni

più concreti di una volontà dei Governi interessati a superare, sia pure gradualmente, la situazione di paralisi, per restituire alla Comunità quello slancio che tuttora manca, ma che le sarà necessario se vorrà proiettarsi costruttivamente verso un futuro meno frustrante ed inconcludente del presente.

Non tutti i problemi sono stati risolti in questo lasso di tempo che ha coinciso col periodo della Presidenza di turno francese, alla quale dobbiamo riconoscere il merito di avere operato con spirito pragmatico, con molta tenacia, mirando nel negoziato soprattutto all'essenziale. Ma, certamente, grossi passi in avanti sono stati compiuti, che ci permettono di affrontare le prossime scadenze, in particolare quella dell'ampliamento della Comunità, con spirito maggiormente sereno.

Dicevo poc'anzi che a Fontainebleau è stato possibile, anzitutto, evitare di mettere in causa l'essenziale degli accordi conclusi in marzo sulla politica agricola comune. Quegli accordi, come del resto tutte le intese che sono frutto di compromessi, per giunta laboriosi, avevano lasciato in parte insoddisfatte un po' tutte le categorie produttive direttamente interessate. In essi il Governo aveva colto il significato complessivamente positivo sulla strada di una progressiva riforma della politica agricola comune, attenta a realizzare in prospettiva un equilibrio nel trattamento tra le diverse produzioni e, in particolare, tra le produzioni continentali e quelle mediterranee.

Taluni risultati conseguiti, quali il tentativo di ridurre le eccedenze strutturali nel settore delle produzioni continentali e l'eliminazione degli importi compensativi monetari positivi tedeschi, ci sono sembrati in linea con l'obiettivo della razionalizzazione della spesa agricola e coerenti con un'esigenza di riforma del settore proiettata sul più lungo periodo ed intesa a restituire una maggiore corrispondenza fra l'apparato produttivo dell'agricoltura europea e la realtà dei mercati.

A Fontainebleau ci siamo trovati confrontati con la richiesta del Cancelliere Kohl diretta, in ultima analisi, a contenere, attraverso l'introduzione di aiuti nazionali, la

perdita di reddito derivante per gli agricoltori tedeschi dalla eliminazione degli importi compensativi monetari positivi.

Abbiamo trovato per questo problema, presentato in termini di pressante richiesta, una soluzione certamente non ortodossa, anche se di carattere straordinario. Ciò che mi interessa qui sottolineare è che al Consiglio europeo di Fontainebleau è prevalsa, soprattutto, la moderazione e la comprensione verso una istanza che si richiamava a motivazioni, tutto sommato, non infondate e giustificabili. Si è preferito, in altri termini, non riaprire una discussione generale su un tema, quello della riforma della politica agricola comune, che era stato oggetto in passato, e, soprattutto, nel passato recente, di aspri confronti e che richiede — anche nella applicazione delle modifiche — realismo e comune buona volontà.

Il risultato più significativo raggiunto a Fontainebleau dal Consiglio europeo è stato, certamente, l'intesa sulla correzione dello squilibrio britannico di bilancio.

La mancata soluzione di questo problema aveva per troppo tempo bloccato ogni ipotesi di aumento delle risorse proprie e, quindi, di sviluppo della Comunità europea; ed aveva, altresì, determinato l'inceppamento del meccanismo decisionale sui temi di più vitale interesse.

Abbiamo lavorato, in occasione dell'ultimo Consiglio europeo, per ristabilire le condizioni di una più costruttiva presenza britannica nella Comunità europea. Ritengo che siamo riusciti in questo intento; così come siamo riusciti ad evitare che la formula adottata a favore del Regno Unito si concretì in un meccanismo permanente generalizzato, che avrebbe avuto come effetto quello di modificare la Comunità, stravolgendo i principi sui quali essa continua a fondarsi.

La soluzione sulla quale è stato possibile raggiungere l'intesa prevede per il 1984 un rimborso, a titolo forfettario, di un miliardo di unità di conto e, negli anni successivi, e per un periodo limitato di tempo, un rimborso percentuale degli eventuali incrementi del contributo netto della Gran Bretagna.

Tale soluzione risponde, in sostanza, all'esigenza, da noi tenacemente perseguita du-

rante tutto questo difficile negoziato, di non toccare, attraverso il ricorso ad un meccanismo di «giusto ritorno», i principi della Comunità, tra i quali rientra quello di una responsabilità solidale dei paesi membri.

A parte questa compensazione forfettaria agli inglesi, l'unica altra deroga — anch'essa temporanea — al sistema delle risorse proprie concordata a Fontainebleau riguarda la misura della partecipazione tedesca al rimborso al Regno Unito (che sarà del 24 per cento, anziché del 36 per cento circa).

Grazie all'accordo sulla correzione dello squilibrio di bilancio a Fontainebleau, la Comunità europea ha potuto finalmente adottare la tanto attesa e non più procrastinabile decisione sull'aumento delle risorse proprie.

La misura di questo incremento, pari allo 0,4 per cento del gettito dell'imposta sul valore aggiunto, destinato ad entrare in vigore il 1° gennaio del 1986, è ulteriormente aumentabile, con decisione unanime del Consiglio, all'1,6 per cento a partire dal 1° gennaio del 1988. Si tratta evidentemente di un incremento inferiore a quel 2 per cento da noi costantemente raccomandato e che la stessa Commissione aveva indicato come livello auspicabile.

Abbiamo accettato queste percentuali ridotte di aumento in spirito di compromesso e come unica soluzione effettivamente praticabile nelle circostanze attuali. Certamente ciò non basta per un rilancio della Comunità che sia effettivo e, quindi, duraturo; anzi, ci si potrebbe domandare se basti per guardare con maggiore fiducia alle prossime scadenze comunitarie, tenendo presente che restano ancora da risolvere gravi e delicati problemi di bilancio per la fase che precederà l'entrata in vigore della decisione sull'aumento delle risorse proprie.

Nel momento in cui vi parlo sono iniziati a Bruxelles da poche ore i negoziati per la definizione degli strumenti necessari atti a far fronte al *deficit* del bilancio per il 1984 e sul cui esito mi sembra molto difficile, vista la rigidità delle posizioni di partenza di talune delegazioni, anticipare ipotesi di soluzione. Occorrerà, poi, affrontare altri due temi, e, cioè, l'impostazione del bilancio per il

1985 e, su un piano generale, l'adozione di criteri per una disciplina di bilancio per gli anni a venire.

Per il *deficit* del bilancio in corso, calcolato dalla Commissione in oltre due miliardi di unità di conto, la nostra posizione rimane ancorata alla necessità di sopperirvi mediante anticipi dei paesi membri, che la Comunità dovrà rimborsare non appena sarà dotata di nuove risorse finanziarie.

Non ci sembra possibile, infatti, ripianare un tale squilibrio tagliando spese dovute, sospendendo pagamenti agli agricoltori o compromettendo le azioni dei Fondi strutturali necessarie per poter correggere certi squilibri e scompensi tra regioni a diverso livello economico. Non ci sembra praticabile, inoltre, una soluzione che finirebbe per compromettere l'esercizio di quei poteri di bilancio sui quali il Parlamento europeo ha investito così larga parte del suo impegno e della sua autorità.

Per quanto riguarda il bilancio per il 1985, dovremo operare perchè venga dato adeguato spazio al finanziamento delle spese non obbligatorie, nel quadro di una diversificazione delle azioni comunitarie dirette ad assicurare lo sviluppo di nuove politiche, segnatamente nel campo della ricerca e dell'applicazione delle innovazioni tecnologiche.

Dovremo, inoltre, considerare la possibilità che l'aumento delle risorse proprie venga ratificato dai Parlamenti nazionali al più presto, in modo da lasciare aperta la via di dotare la Comunità del maggiore introito dello 0,4 per cento dell'IVA anteriormente al 1° gennaio 1986. Troppe sono, in effetti, le esigenze finanziarie della Comunità europea per poter dilazionare ulteriormente le necessarie disponibilità di bilancio, tenendo conto, anche, dei maggiori oneri che comporterà l'adesione della Spagna e del Portogallo.

Progressi importanti sono stati compiuti nel corso dello scorso anno e nei primi sei mesi di quest'anno nelle trattative per il terzo allargamento della Comunità europea.

Oggi siamo giunti alla fase cruciale dei due negoziati di adesione, che dovranno concludersi secondo gli auspici di Fontainebleau entro settembre di quest'anno.

Da parte italiana continueremo ad adoprarci perchè l'obiettivo politico della adesione della Spagna e del Portogallo alla Comunità venga al più presto realizzato. Tale obiettivo dovrà però essere perseguito tenendo conto anche degli interessi di quelle regioni mediterranee che già soffrono di gravi ritardi strutturali. Per questo motivo, la nostra azione sarà rivolta, come per il passato, alla ricerca di una soluzione equa ed equilibrata dei complessi problemi che restano ancora aperti nel negoziato, soprattutto nel capitolo agricolo con la Spagna, per favorire una integrazione graduale ed armoniosa della economia dei paesi candidati con quella dei paesi membri ed evitare contraccolpi e scompensi difficilmente accettabili per tutti.

È oggi più che mai diffusa la convinzione della necessità di adottare, a livello comunitario, misure significative e concrete, rivolte, in particolare, a risvegliare la coscienza europea ed a formare l'Europa dei cittadini.

Ciò richiede l'adozione di strumenti appropriati ed efficaci, in grado di imprimere al nostro apparato produttivo, ma non soltanto a questo, una dimensione veramente continentale.

I nostri sforzi debbono essere indirizzati, anzitutto, a conseguire il completamento del mercato interno. Per fare ciò occorre attuare un programma di «normalizzazione», eliminare i restanti ostacoli tecnici agli scambi e favorire la cooperazione fra le imprese attraverso la predisposizione di idonei strumenti giuridici, primo fra tutti lo statuto della società europea.

Occorre, inoltre, impegnarsi intensamente per la realizzazione di uno spazio monetario e finanziario europeo, mediante il rafforzamento del ruolo pubblico e privato dello scudo ed il passaggio alla seconda fase del sistema monetario europeo.

Occorre, infine, determinare le condizioni per una effettiva libertà di circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi all'interno della Comunità.

Abbiamo presente, a quest'ultimo proposito, le recenti intese intervenute fra i Governi di Parigi e di Bonn concernenti l'eliminazione dei controlli alle frontiere sulle persone

fisiche. Mi propongo di sottoporre all'esame del Governo l'adozione immediata di una regolamentazione analoga a quella entrata di recente in funzione alle frontiere franco-tedesche, con l'auspicio che essa si applichi gradualmente a tutti i cittadini della Comunità.

In questo stesso ordine di idee avevo rivolto qualche mese fa al Ministro dell'interno l'invito a studiare la messa a punto presso i nostri aeroporti internazionali di misure dirette ad alleggerire i controlli per i cittadini appartenenti ai paesi membri della Comunità europea. Sono lieto di poter comunicare al Senato che proprio a partire da questa settimana verrà istituita presso l'aeroporto internazionale di Fiumicino una corsia preferenziale, in entrata ed in uscita, riservata, appunto, ai cittadini comunitari.

La ricerca delle soluzioni per dare slancio alla costruzione europea ruota oggi attorno ad un delicato dilemma. Un dilemma che costituisce il sottofondo di quasi tutte le decisioni — certamente di tutte le decisioni maggiormente significative — più di recente adottate dai paesi membri per uscire dalla crisi che attanaglia l'Europa. I termini di questo dilemma sono, almeno concettualmente, molto chiari, forse meno evidenti nella loro traduzione in termini concreti. Possiamo così riassumerli: da un lato vi è lo sviluppo di nuove politiche comunitarie, volte, soprattutto, a ridurre il *gap* tecnologico con gli Stati Uniti e realizzabile con un cospicuo aumento dei mezzi finanziari della Comunità; dall'altro, qualora i paesi membri scelgano la via di una severa disciplina di bilancio, vi è il duplice rischio di una progressiva rinazionalizzazione della politica agricola comune e di un contenimento degli incrementi di spesa ad un livello appena sufficiente per consentire l'allargamento della Comunità europea alla Spagna ed al Portogallo.

È chiaro che questo secondo termine del dilemma comporta altresì la realizzazione di un'Europa a geometria variabile, come il Presidente Mitterrand ha chiaramente detto nel suo discorso del 24 maggio davanti al Parlamento di Strasburgo. Un'Europa, ossia, che vede svilupparsi intorno al nucleo centrale comunitario tutta una serie di iniziative

di progetti cui parteciperebbero soltanto i Governi che ne hanno la volontà e la possibilità.

Ci troviamo, in altri termini, di fronte ad una cooperazione con la quale taluni paesi membri, senza volere uscire dall'alveo della costruzione europea, intendono dare la risposta alla medesima esigenza di ridurre il divario tecnologico.

Una tale visione dell'Europa, una visione che assume, almeno in una prima fase, l'aspetto della cooperazione intergovernativa, si concreta nello sviluppo di accordi industriali sia nel campo civile che in quello della difesa convenzionale; e prende la forma, altresì, di intese di collaborazione scientifica nel campo della conquista pacifica dello spazio mediante la messa a punto e l'utilizzazione di tecnologie europee.

Questo ci sembra essere oggi il quadro della costruzione del nostro continente, che vede coesistere il processo comunitario, di cui una delle più recenti ed apprezzate manifestazioni è costituita dal progetto «Esprit», ed il processo intergovernativo. Si tratta, in sostanza, di una nuova fase cui il Governo ritiene che l'Italia debba dare il suo contributo. Per questa ragione abbiamo istituito delle Commissioni miste con i principali paesi comunitari, oltre che con la Spagna, per individuare quei settori in cui è possibile sviluppare progetti di collaborazione e per dare così ai vertici bilaterali, che si tengono a cadenze regolari, oltre che un significato politico, anche un chiaro seguito concreto.

Questo è anche un modo, a mio parere, per dare, attraverso una diplomazia di movimento, una risposta non soltanto verbale ad una critica che è suscitata dalla speciale cooperazione franco-tedesca; quest'ultima è certo necessaria ed auspicabile per fare avanzare l'Europa, ma non per questo deve essere esclusiva e discriminante nei confronti degli altri *partners*.

Questa concezione della costruzione europea, che si è andata precisando proprio negli ultimi mesi, presenta, certamente, accanto a delle luci, anche forti ombre. Essa può assicurare, non vi è dubbio, un dinamismo alla realizzazione di tecnologie europee ed è, per-

ciò, utile ed efficace. Ma vi è anche il pericolo, se non stiamo bene attenti, che il processo intergovernativo finisca col prevalere sulle istituzioni e sui meccanismi della Comunità europea.

Ciò non può e non deve accadere, perchè significherebbe compiere un passo indietro nella costruzione tormentata e complessa di quest'Europa, quale si è sviluppata a partire dal Trattato di Parigi istitutivo della Comunità del carbone e dell'acciaio.

È necessario, quindi, operare, sin da ora, per un armonico sviluppo delle due fasi, quella comunitaria e quella intergovernativa, e per ricondurre un giorno, che speriamo non lontano, tutti i nostri sforzi nell'ambito dell'Unione europea.

Ecco perchè l'impegno preso a Fontainebleau di istituire un comitato *ad hoc* per l'esame del rafforzamento istituzionale acquista agli occhi dell'Italia, e nell'ottica di questa nostra preoccupazione, un'importanza fondamentale.

Per noi questo esercizio deve portare ad una esame approfondito del progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea approvato dal Parlamento di Strasburgo. Questo esame, però, non deve sacrificarne la realistica ambizione e dovrebbe, a nostro parere, condurre rapidamente ad una conferenza dei Capi di Stato e di Governo disposti ad approvare le modalità ed i contenuti dell'iniziativa parlamentare.

Tale conferenza dovrebbe, quindi, rinviare il progetto al Parlamento europeo, in modo che quest'ultimo possa tener conto del consenso che si sarà realizzato a quel livello.

Se a Fontainebleau non siamo riusciti a sciogliere che i nodi del passato della vita comunitaria, ciò non significa che l'idea della solidarietà e della costruzione di un'Europa unita sia oggi in crisi. Anzi, direi che la consapevolezza di un comune destino dei popoli europei di fronte ai problemi della pace, dello sviluppo dei paesi emergenti, della necessità di riconquistare le parità tecnologiche e dell'urgenza di risolvere gli angosciosi problemi dell'occupazione che ancora travagliano il vecchio continente è oggi più forte che mai. Bisogna lavorare con questa consapevolezza, seppure con metodi diversi

da quelli esclusivamente comunitari, che noi avevamo immaginato e sperato.

Ma dobbiamo altresì vigilare perchè gli strumenti che ci permettono oggi di fare l'Europa vengano utilizzati in maniera appropriata e, soprattutto, in armonia con l'obiettivo finale dell'integrazione politica ed economica.

Per questa ragione il Governo, sorretto dal voto unanime di questo Parlamento, intende operare perchè il meccanismo istituzionale previsto dal progetto di Trattato sull'Unione europea si realizzi appieno, a garanzia del raggiungimento dell'obiettivo unitario.

Il Parlamento europeo, uscito dalle recenti elezioni, troverà sempre nel nostro paese un interlocutore sinceramente intenzionato a portare avanti il disegno unitario, convinto, come è, che il futuro dell'Europa dipende dalla capacità dei paesi membri di far sì che l'Unione non resti un'utopia ma divenga una realtà operante. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Fanti. Ne ha facoltà.

* **FANTI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, nel mio intervento intendo dare un giudizio positivo sulla relazione che la Giunta per gli affari delle comunità europee ci ha presentato, che il senatore Petrilli ci ha illustrato nella Giunta e sulla quale replicherà.

Forse sarebbe stato anche opportuno che l'onorevole Andreotti avesse atteso il nostro dibattito per intervenire, per dare risposta anche ad alcune delle considerazioni che, nella relazione Petrilli, sono state poste e che non mi sembra abbiano trovato una adeguata collocazione nelle pur interessanti argomentazioni che il Ministro ci ha portato.

Do un giudizio positivo della relazione Petrilli perchè mi sembra rappresenti non un dato dovuto, una stanca ripetizione di un rito burocratico che ogni anno siamo chiamati ad esercitare, ma l'occasione, appunto, per una valutazione globale e un confronto

di opinioni attorno alle grandi linee della politica europea del Governo italiano, di cui abbiamo bisogno.

Avevamo avvertito questa necessità nel dibattito che tenemmo il 9 e 10 maggio sulle mozioni presentate dai vari Gruppi parlamentari sul progetto di nuovo trattato per la Comunità europea. La mozione conclusiva raccolse un significativo consenso di tutte le forze politiche del Senato. Fra l'altro, devo dare atto che a una nostra richiesta esplicita, contenuta in quella mozione il ministro Forte ha dato una risposta, presentandoci una relazione sul rapporto della politica italiana con la Comunità europea che oggi chiedo formalmente ed esplicitamente sia posta all'ordine del giorno per un'approfondita discussione da parte nostra.

Avevamo avvertito la necessità di questo dibattito anche con l'interpellanza che il collega Pasquini ed io avevamo rivolto al Governo il 4 giugno per sapere come intendesse presentarsi al vertice di Fontainebleau. A quest'interpellanza non è stata data alcuna risposta, e debbo esprimere il mio rammarico — proprio tenendo conto anche delle cose che ci ha detto l'onorevole Andreotti sull'atteggiamento del Governo italiano al vertice di Fontainebleau — per il fatto che non abbiamo potuto discuterne prima, preventivamente. Forse ciò sarebbe stato utile anche per i rappresentanti del nostro Governo.

Questa discussione oggi è necessaria, trovandoci all'immediata vigilia dell'insediamento del nuovo Parlamento europeo, che aprirà una nuova stagione — io lo auspico — nella vita comunitaria, una stagione densa di appuntamenti importanti, non dico decisivi, ma certamente destinati ad esercitare una grande influenza sulla vita comunitaria e su quella del nostro paese.

Il primo appuntamento è l'avvio del lavoro del Parlamento europeo, l'assetto dei suoi nuovi organi dirigenti, e l'auspicio che dobbiamo fare è che questo assetto sia rispondente a quegli orientamenti che il vecchio Parlamento europeo ha saputo esprimere nel momento della conclusione dei suoi lavori.

Il secondo appuntamento viene dalla composizione e dal programma della nuova Com-

missione esecutiva, che entrerà in funzione il 1° gennaio del 1985. Noi comunisti attendiamo una risposta da parte del Governo italiano sul passo che i Presidenti dei nostri Gruppi parlamentari hanno compiuto, per far sì che nell'indicazione dei membri italiani della Commissione esecutiva il Governo italiano tenga finalmente conto della prassi consolidata ormai da molto tempo in tutti i grandi paesi, che cioè le designazioni avvengano sulla base di un esponente indicato dalla maggioranza e di uno della minoranza.

Il terzo appuntamento è la Presidenza italiana, che con il 1° gennaio 1985 dovrà assicurare la direzione semestrale della vita comunitaria.

Intendo svolgere alcune sottolineature sui temi proposti dalla relazione del senatore Petrilli ed esprimere le mie opinioni sulle comunicazioni che il ministro Andreotti ci ha fatto.

Concluderò con alcune proposte di lavoro che rassegnò nelle mani del senatore Petrilli perchè ne possa tener conto al fine di formulare compiutamente l'ordine del giorno che intendiamo approvare a conclusione della seduta odierna.

Il punto essenziale, fondamentale della relazione Petrilli riguarda certamente i problemi economici. Questo è il tema della relazione presentata e svolta dal Governo e ritengo sia utile questo richiamo ripetuto al rapporto Albert e Ball sulla situazione economica della Comunità, che è stato presentato nei mesi scorsi. Credo anche che sia utile richiamare, da parte mia, l'origine di questo rapporto che fu commissionato a un gruppo di studiosi di vari paesi della Comunità, di varie tendenze ideali e politiche, con l'ambizione di riuscire ad abbinare al lavoro del Parlamento europeo per la definizione del progetto di rinnovamento istituzionale della Comunità una discussione approfondita sui problemi strutturali della economia europea in modo tale da poter indicare e definire, se è possibile, i contenuti da assegnare alle politiche comunitarie. Ciò avrebbe contribuito anche a superare la contrapposizione sorta tra istituzionalisti e contenutisti, e a far confluire in un unico sbocco la necessità di appro-

fondimento dei problemi istituzionali della Comunità e l'approfondimento dei temi economici che è oggi quanto mai essenziale affrontare per le prospettive dell'Europa e di tutti i paesi che della Comunità fanno parte.

Non vi è stato, purtroppo, il tempo sufficiente. L'iniziativa è partita forse troppo tardi, per cui non è stato possibile arrivare a questo abbinamento. Tuttavia il rapporto che ci è stato presentato e che è stato oggetto di dibattito non solo negli ambiti istituzionali rappresenta certamente una denuncia impietosa della situazione esistente, dei ritardi, dei pericoli che gravano sulla economia europea e che devono essere affrontati se si vuole assicurare una prospettiva allo sviluppo economico. In modo particolare si insiste sulla necessità di quello che viene chiamato lo «spazio industriale europeo» fondato su una politica della ricerca che deve essere completamente innovativa rispetto alla attuale situazione.

A tal proposito condivido le osservazioni di commento fatte dal senatore Petrilli soprattutto per quanto riguarda il rilievo delle incongruenze, per non dire delle contraddizioni, esistenti tra la analisi della situazione e le decisioni concrete assunte dalla Commissione esecutiva e dal Consiglio dei ministri sulle questioni decisive che si sono poste e si pongono dal 1983 e nel corso di questo anno nella realtà europea: i problemi del mercato del lavoro, delle disparità regionali, della politica agricola e il problema, opportunamente sottolineato nella relazione Petrilli, del rafforzamento del sistema monetario europeo, con la necessità di passare alla sua seconda fase. Incongruenze e contraddizioni dalla cui risoluzione dipende in larga misura ogni prospettiva di avanzata del processo di integrazione economica e politica dell'Europa. Abbiamo l'obbligo, in questo caso, di verificare come si procede in questa direzione anzitutto da parte di chi detiene ancora l'insieme dei poteri comunitari, in modo più o meno legittimo, in quanto — come è noto — i vertici europei non sono entrati ancora nella legalità istituzionale della Comunità.

E il vertice di Fontainebleau, quali risultati ha portato? Sono questi davvero da saluta-

re con una venatura di ottimismo per l'avvenire, o lasciano spazio a motivate preoccupazioni? Dissento dalla valutazione che il ministro Andreotti ci ha dato a proposito di questo vertice. Debbo riconoscere che è stata eliminata l'annosa e paralizzante questione sollevata dal Governo inglese sulla correzione dello squilibrio britannico di bilancio. Tuttavia, francamente, considero l'accordo raggiunto deludente ed affatto risolutivo; altrimenti non riesco proprio a capire come su questo problema siano falliti i vertici di Atene e di Bruxelles e non si sia stati capaci di uscire prima da questa paralisi che ha colpito gravemente la Comunità e che ne mette in discussione la stessa sopravvivenza.

Ritengo che non vada nella direzione giusta l'autorizzazione concessa al Governo tedesco di dare aiuti nazionali agli agricoltori per compensarli dello smantellamento di cinque punti degli importi compensativi monetari positivi, addirittura anticipandoli rispetto alla scadenza e determinando, quindi, un vantaggio per gli agricoltori stessi ancor prima che la riduzione entri in vigore. Quest'ultima è la seconda decisione presa al convegno di Fontainebleau e debbo dire che non si è andati oltre. Questa misura non convince perchè, volenti o nolenti, rappresenta un passo verso la rinazionalizzazione dell'unica politica comunitaria in atto. Non c'è altra spiegazione di questo avvenimento e non convince per la giustificazione che è stata data. Lei, onorevole Andreotti, ha sentito con le sue orecchie il cancelliere Kohl affermare a Fontainebleau che non aveva alcun margine di negoziato in base al mandato ricevuto dal Parlamento federale.

A questo proposito devo fare una domanda: perchè non è avvenuto altrettanto per il nostro Governo circa la richiesta avanzata dal mondo agricolo italiano? Questa richiesta non era diretta a far procedere verso misure di rinazionalizzazione (che invece credo a questo punto entreranno fatalmente in gioco prima o poi), ma era diretta a rinegoziare l'accordo di Bruxelles. L'onorevole Andreotti ha sostenuto che bisognava andare in questa direzione. Io non so se ciò sia proprio giusto nel momento in cui si ritiene,

come noi riteniamo, che quell'accordo sia stato sbagliato e che valga la pena di rimmetterlo in discussione.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Si tratta di distinguere la sostanza dalle forme. Le forme sono assolutamente rinegoziabili in via amministrativa con la Commissione, la sostanza, invece, no. E noi abbiamo salvaguardato la sostanza. Se si rimetteva in discussione tutto, anche la parte a noi più favorevole veniva rimessa in discussione.

FANTI. Anche di questa rinegoziazione, come lei la chiama, della forma non si ha notizia.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Posso assicurarle che c'è.

FANTI. Vedremo. Più in generale, il problema dell'impegno con il quale i Governi partecipano al negoziato, lo pongo anche per le questioni istituzionali che dovevano essere, a mio parere, il punto principale del vertice di Fontainebleau. Cosa è avvenuto invece?

Lei ci ha ricordato qui la decisione di costituire un comitato di esperti, di cui ancora non si sa bene nè la composizione, nè come sarà organizzato, nè i tempi di lavoro: conosciamo solo questa indicazione generica della fine dell'anno. Ma leggo nel comunicato finale del vertice di Fontainebleau che a questo comitato di esperti non è stato assegnato il compito specifico di affrontare le questioni istituzionali, ma solo quello di formulare suggerimenti volti a migliorare il funzionamento della cooperazione europea nel settore comunitario in quello della cooperazione politica e in altri settori.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue FANTI). Quando si parla di altri settori, credo che ci si riferisca al campo istituzionale e allora definire deludente questa conclusione su un problema così delicato ed importante è poco, specialmente dopo le attese suscitate dal discorso del Presidente in carica Mitterrand al Parlamento di Strasburgo. Eppure, anche qui il mandato del Parlamento italiano, del Senato era ed è altrettanto rigido di quello che il cancelliere Kohl aveva avuto dal suo Parlamento a proposito dei problemi agricoli e, per di più, senza margini di negoziato, perchè noi tutti abbiamo votato la mozione discussa il 9 e il 10 maggio in cui si impegna il Governo ad approvare in tempi brevi il progetto di trattato, a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere idonee iniziative dirette ad ottenerne l'approvazione da parte del più grande numero di paesi della Comunità.

Perchè il Governo italiano non si è valso di questo mandato per imporre almeno una

discussione approfondita e non marginale ed affrettata sul tema istituzionale, di quella che si è svolta a Fontainebleau?

Per il resto dei problemi ci sono state conclusioni altrettanto deludenti, per le solite raccomandazioni di massima destinate a lasciare il tempo che trovano o, perlomeno, destinate a realizzazioni marginali, secondarie, anche se indicative. Certo, se a Fiumicino, dopo che già esiste da tanti anni negli aeroporti inglesi, si decide di fare la corsia per i passeggeri della Comunità, ben venga questa decisione, finalmente! Ma forse sarebbe ancora più importante poter affrontare il discorso delle dogane e dei controlli ai confini italiani, che determinano aggravii, sprechi di migliaia di miliardi ogni anno, che poi vengono riversati sul costo finale dei prodotti.

Del tutto insoddisfacente, anzi preoccupante, appare la soluzione relativa al decisivo problema della risorse proprie, che investe la

questione del bilancio, cui lei ha fatto riferimento, onorevole Andreotti. Il passaggio dall'1 all'1,4 per cento dell'IVA al primo gennaio 1986 e poi all'1,6 per cento nel 1988 — dobbiamo saperlo, dobbiamo dirlo — rappresenta un niente. Sono soldi già spesi in anticipo, come sta a dimostrare la discussione in atto presso il Consiglio dei Ministri del bilancio per ricercare i 4.000 miliardi che mancheranno nel 1984 e che sono destinati ad aumentare nel bilancio comunitario del 1985.

Ora è chiaro a tutti che con questa dotazione di mezzi finanziari è del tutto illusorio ed ingannevole parlare di nuove politiche e di concrete realizzazioni comuni. Con queste risorse — come dimostra, del resto, il finanziamento miserando e miserevole dell'unico progetto di ricerca comune, quello di «E-sprit», che è riuscito a raggranellare nel bilancio comunitario una cifra del tutto irrilevante rispetto ai pur modesti obiettivi che tale progetto si era prefissato — e con l'ampliamento previsto ed auspicato alla Spagna ed al Portogallo, tutt'al più si può gestire l'esistente, cioè condannare la Comunità europea a vivacchiare o — per alcuni, si può dire — a prolungare l'attuale agonia.

Ora, è a queste nere prospettive che occorre reagire subito e con grande determinazione per rispetto del voto chiesto agli elettori italiani un mese fa e per il rispetto degli impegni assunti dalle forze politiche.

Ci sono molte cose da fare, e qui ne voglio proporre alcune, perchè sulla base delle considerazioni che sono contenute già nell'ordine del giorno presentato dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee, ed integrato (se verranno accolte) da queste proposte, potremo prefigurare un piano di lavoro del Senato su queste questioni così importanti.

Anzitutto, credo sia da rivolgere un richiamo solenne al Governo per il rispetto della mozione del 10 maggio scorso. A questo punto bisogna sapere date ed azioni che il Governo intende rispettare e portare avanti. Non ho ancora capito perchè il Governo non abbia approvato il progetto di trattato, tenendo conto dell'impegno che tutte le forze politiche che compongono il Governo stesso

hanno assunto non solo qui, nell'Aula del Senato, ma anche di fronte ai cittadini nella campagna elettorale. Quindi, azioni qui ed in Europa. Quello che non si è fatto a Fontainebleau bisogna prefiggersi di farlo non aspettando la Presidenza italiana del 1° gennaio prossimo, ma lavorando in questi mesi: con quali scadenze e con quali obiettivi?

Per quanto riguarda la seconda decisione — l'ho già detto prima — mi pare sia necessaria una discussione sul rapporto presentato dal ministro Forte, una discussione che consenta anche di sciogliere un enigma che ancora permane.

Il Ministero per il coordinamento interno delle politiche comunitarie che poteri ha? Che funzioni ha? Come si muove in rapporto al Ministero degli affari esteri? In che modo si realizza il necessario coordinamento delle politiche comunitarie in Italia che non possono essere affidate al Ministero degli affari esteri, anche se ha una grande funzione nei problemi comunitari? Quando si parla di Comunità europea, si parla di problemi economici, dell'agricoltura, dell'industria, della ricerca scientifica.

È un discorso, onorevole Andreotti, che riguarda sia l'aspetto istituzionale che i partiti politici. Anche nei partiti politici bisogna condurre una battaglia, e vincerla, per fare uscire i problemi della politica comunitaria dall'ambito delle sezioni internazionali o dei problemi della politica estera dei vari partiti, perchè su questa strada troveremo sempre ed incrementeremo un distacco, una incapacità di collegamento dei problemi comunitari con la realtà nazionale del nostro paese. È certo infatti che di fronte ai problemi di politica estera vi sono sempre altre questioni che prevalgono nei confronti dell'attenzione delle forze e dei partiti politici e quindi dell'opinione pubblica in generale e sono quelle che riguardano i grandi temi della politica internazionale.

Quindi, ecco perchè la discussione sul rapporto Forte credo sia utile anche al fine di definire bene, e una volta per tutte, se deve esistere questo Ministero e se deve svolgere una funzione che sia caratterizzata in qualche modo nell'ambito non solo dei rapporti

parlamentari, ma soprattutto del rapporto con i contenuti veri della politica comunitaria.

La terza proposta si riferisce alla necessità di stabilire, anche come Parlamento italiano, un collegamento con gli ottantuno italiani eletti al Parlamento europeo. Anche questo è un tema sollevato tante volte nei cinque anni passati, che non ha però mai trovato alcuna risposta. Parlo del Parlamento anche se vi è un problema di un rapporto con il Governo che ha cercato, in qualche misura, nel corso di qualche riunione sporadica, di stabilire questo collegamento con gli ottantuno parlamentari italiani.

Ritengo necessario che il Parlamento italiano, il Senato e la Camera dei deputati, affrontino questo tema. Penso che si possa dare mandato alla Giunta per gli affari comunitari di organizzare un incontro con questi parlamentari, per studiare le soluzioni da suggerire, anche tenendo conto delle esperienze di altri paesi. La Germania federale ha trovato una soluzione. Si può vedere se può corrispondere o meno anche alle esigenze italiane, o comunque come adattarla. In ogni caso, è certo che bisogna andare in questa direzione.

Infine, l'ultima proposta si riferisce alla Presidenza italiana della Comunità. Come ci si prepara a tale possibilità? Alcune cose le ho sentite dal ministro Andreotti e mi sembra che prefigurino già delle idee a questo riguardo. Ebbene, con quali idee, con quali propositi ci si prepara? Credo sia necessario approfondire queste idee in quanto esiste una peculiarità italiana nell'ambito comunitario che è rappresentata dal fatto che, attorno alla politica europeista, alla esigenza di una spinta, di un avanzamento del processo di integrazione economica e politica dell'Europa, vi è in Italia un consenso delle forze politiche e sociali che non ha un riscontro in alcun altro paese della Comunità. E questo è un elemento di forza che finora non è stato sfruttato — me lo consenta, onorevole Andreotti — dai rappresentanti italiani nel Consiglio dei ministri e nelle riunioni dei vertici europei.

Ritengo che sia interesse del nostro paese dare corpo a questa realtà che non riguarda

solo il Governo; il problema della Presidenza italiana al vertice della Comunità deve essere visto infatti anche sul piano parlamentare. Credo infatti sia necessario, possibile ed auspicabile assicurare questo supporto politico ad una azione che pone l'Italia di fronte all'Europa e al mondo in un momento di particolare rilevanza nella storia della Comunità perchè questi sono i tempi in cui si decide se bisogna andare avanti su questa strada oppure se occorre un ripensamento. Lo stesso discorso sugli accordi intergovernativi o sugli impegni comunitari non può essere, a mio parere, affrontato in modo solamente pragmatico, facendo qualche cosa in un campo e qualche cosa d'altro in un altro, perchè così si perde di coerenza e soprattutto si perde di vista l'elemento di fondo dell'obiettivo strategico che si vuole affidare ad una concezione che, ripeto, tutte le forze politiche esprimono in un modo netto.

Queste sono le proposte che avanzo a nome dei colleghi del Gruppo comunista:

Al secondo comma, ultima riga, sopprimere la parola: «positivo».

All'ottavo comma, quinta riga, dopo la parola: «Commissione», inserire le altre: «e del Parlamento europeo».

Al penultimo comma, sostituire le parole: «una evoluzione di tipo federale» con le altre: «uno sviluppo dell'integrazione economica e politica».

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

«Rinnova pertanto il voto già espresso dal Senato in data 10 maggio ultimo scorso che impegna il Governo ad approvare in tempi brevi il progetto di trattato, a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere idonee iniziative dirette ad ottenerne l'approvazione da parte del più grande numero di Paesi della Comunità».

Aggiungere, infine, i seguenti commi:

«Impegna il Governo a verificare in un dibattito parlamentare proposte e programmi di lavoro in vista della assunzione, da

parte dell'Italia, con il 1° gennaio 1985, della Presidenza semestrale della CEE.

Dà mandato alla Giunta per gli affari delle Comunità europee di predisporre un incontro con gli 81 parlamentari europei eletti in Italia al fine di discutere e definire modi e forme del loro rapporto con il Parlamento nazionale».

Auspico che il senatore Petrilli le accetti e che siano inserite nell'ordine del giorno che approveremo a conclusione di questo dibattito. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cimino. Ne ha facoltà.

* **CIMINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista, dichiaro la totale e convinta adesione, così come peraltro abbiamo già fatto in Commissione, alla relazione del senatore Petrilli. In detta relazione noi socialisti individuiamo una proposta interessante che rappresenta, se mi è consentito, una inversione di tendenza: non parole grandi pensando in piccolo, come spesso accade anche in queste Aule, ma parole piccole pensando in grande.

In questa relazione sono messi in rilievo i principali problemi che la Comunità economica oggi deve affrontare. Certo non siamo orientati verso l'ottimismo. Anche quando parliamo di Europa, è sempre presente una nota di pessimismo, però con il pessimismo non si costruisce ed è necessario andare avanti. Proprio in relazione a quanto detto dal Ministro degli esteri sull'incontro di Fontainebleau, vorrei ricordare che quell'incontro viene dopo quelli di Atene e di Bruxelles, quando in tutti noi convinti europeisti era intervenuto quello che forse con una frase retorica avevo definito effetto notte sull'Europa mentre, concludendo l'intervento sulle politiche comunitarie, auspicavo un effetto aurora.

Credo che, al di là degli ottimismo di maniera, Fontainebleau rappresenti l'unico risultato possibile e che il Governo italiano abbia fatto bene a perseguirlo. Penso che farà ancora meglio a tentare, come ci ha

anticipato il Ministro degli esteri, di migliorare la piattaforma votata e voluta.

Venendo alla relazione del senatore Petrilli, sottolineiamo come, anche se i capitoli sembrano separati fra loro, essi siano intrinsecamente collegati da complessi rapporti di causa ed effetto. La Comunità sembra entrata in un circolo vizioso in cui la incapacità a dare risposte positive determina un aggravamento delle singole questioni: occupazione, investimenti, disparità regionali, le quali a loro volta amplificano la crisi istituzionale della Comunità stessa.

Per comprendere a fondo questo processo di decadenza è forse utile partire dalla constatazione che, ad ormai 27 anni dalla fondazione della CEE e dalla abolizione dei dazi doganali, l'Europa è ancora molto lontana dall'essere un mercato unico; restrizioni non tariffarie e formalità doganali si oppongono ad una effettiva, libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi, dei capitali. Non sono state unificate le norme tecniche né i sistemi di controllo; gli appalti pubblici, di particolare importanza nei settori delle comunicazioni, dell'informatica, dell'avionica e via dicendo, vengono assegnati secondo criteri di scelta rigidamente nazionalistici.

I costi della non Europa (come li ha chiamati il commissario Davignon) sono enormi e poc'anzi venivano richiamati; il solo costo dei normali tempi di attesa degli autoveicoli commerciali alle frontiere infracomunitarie si calcola in 1.400 miliardi l'anno; gli oneri di cambio connessi alla mancanza di una moneta comune sono pari a circa 3.400 miliardi l'anno. E perchè non ricordare l'assurdità e i costi che implica l'esigenza di dover tradurre nelle sette lingue ufficiali (che diventeranno nove con l'ingresso della Spagna e del Portogallo) qualunque documento, verbale, interrogazione o emendamento?

Richiamo qui un'osservazione che il collega Diana ha fatto in Commissione, quando parlava, al di là delle risorse disponibili, della possibilità di introdurre delle modificazioni. Perchè noi, come Governo italiano, non introduciamo l'esigenza di una sola lingua, l'inglese, che oramai si impone come lingua a livello mondiale, anzichè ripetere stanca-

mente le traduzioni che implicano, oltre alla perdita di tempo, un enorme dispendio di risorse finanziarie?

Ma parliamo pure dei costi indiretti, cioè degli investimenti non effettuati per mancanza di un mercato di consumo sufficientemente ampio. È stato calcolato che la mancata unificazione del Mercato comune europeo ha un costo di oltre 75.000 miliardi, due volte superiore all'intero bilancio comunitario e tre volte superiore al ricavo netto delle cento più importanti industrie europee. La frammentazione del mercato interno europeo è tanto più grave dal momento che l'interscambio all'interno nella CEE raggiunge valori e volumi elevatissimi. L'Europa è l'area più aperta del mondo e più integrata nel commercio internazionale.

È evidente, come ha rilevato il Ministro del commercio con l'estero, l'importanza vitale per una economia così aperta di una maggiore certezza nei rapporti tra le valute e della possibilità di contare su di una moneta europea.

I successi registrati dall'ECU negli ultimi anni, anche se non attraverso iniziative dall'alto, ma attraverso una presa di coscienza dal basso, non solo quantitativamente, ma soprattutto rispetto all'ampliamento, alla diversificazione degli strumenti finanziari ed al numero degli operatori che impiegano tale strumento, stanno a dimostrare l'esigenza di una moneta comune da parte degli operatori europei pubblici e privati.

Il successo dell'ECU nel garantire maggiore stabilità e maggiore protezione agli utilizzatori deve spingere la CEE a compiere quello che appare ormai l'improrogabile passaggio alla seconda fase dello SME, la creazione del fondo monetario europeo attraverso una definitiva convergenza delle politiche monetarie.

Questo ovviamente deve impegnare il nostro paese in una rigorosa e costante politica di contenimento dell'inflazione, affinché questa diventi una regola di condotta e non sia più l'assolvere ad una «raccomandazione». A ciò si legano una necessaria politica di cambio comune verso i paesi terzi ed una liberalizzazione dei movimenti di capitale nella CEE, nonché il definitivo riconoscimento da

parte di tutti i paesi membri dell'utilizzazione dell'ECU in transazioni pubbliche e private. Ha ragione il ministro Forte quando suggerisce e raccomanda di diffondere sempre più i contratti di acquisto e vendita internazionale in ECU al fine di affrontare via via il commercio internazionale dal legame con le fluttuazioni del dollaro.

Un altro costo della mancata creazione di un reale mercato comune è dato dall'assenza di una politica industriale e di una ricerca comune. Anche in questo campo infatti incongruenze e sprechi della mancata unificazione hanno costi enormi. I nuovi prodotti, le nuove tecnologie, i settori avanzati richiedono investimenti e spese di ricerca enormi e sono redditizi solo se possono contare su un mercato interno di dimensioni continentali. La CEE potenzialmente è un mercato unico di 270 milioni di consumatori, ma l'assenza di una politica industriale comune e di un vero mercato unico scoraggia gli investimenti.

Dall'inizio degli anni '70 ad oggi gli investimenti della CEE in percentuale del prodotto interno lordo sono costantemente diminuiti. Nel 1983 la quota degli investimenti sul reddito è stata del 18,8 per cento, il livello più basso registrato dal dopoguerra ad oggi.

Lo stesso effetto negativo si ha sulla ricerca. Lo sforzo finanziario dell'Europa, rilevante in cifra assoluta, è vanificato dalla mancata armonizzazione dei programmi nazionali, spesso duplicativi, che si traducono in un enorme spreco di risorse. Basti per tutti il caso dei microprocessori, dove negli ultimi 5 anni la CEE ha speso in ricerche il doppio del Giappone, ma con il risultato che le imprese giapponesi hanno conquistato il 40 per cento del mercato mondiale e quelle europee poco meno del 10 per cento.

La sfida dell'innovazione, della competitività, del risanamento dei settori maturi, dell'ingresso nei settori nuovi non può che essere effettuata in una dimensione europea dei mercati, ma avviando e sviluppando altresì una cooperazione sovranazionale che permetta all'industria europea di rispondere in modo unitario alla sfida tecnologica internazionale.

Sono, queste, iniziative irrinunciabili per realizzare quel rinnovamento e ammodernamento delle strutture industriali europee e per ovviare a quell'insufficienza di coordinamento degli investimenti che l'Europa sta ora pagando in termini di *gap* tecnologico e di occupazione. Basta fare riferimento a quello che attualmente accade in Giappone e a quello che avviene negli Stati Uniti d'America, dove è ripresa la domanda occupazionale.

Abbiamo davanti a noi una prospettiva di ingresso nel mercato del lavoro fino al 1985 di un milione di persone l'anno. Contemporaneamente il progresso tecnologico riduce l'impiego del fattore lavoro. Indubbiamente è indispensabile affrontare in una dimensione europea un complesso organico di misure di politica attiva capaci di far incontrare più efficacemente offerta e domanda di lavoro e pensare concretamente ad una diversa organizzazione del lavoro.

Ma il punto centrale di attacco e di lotta alla disoccupazione non può non essere la ripresa degli investimenti, l'ampliamento della base produttiva nei paesi e nelle regioni meno sviluppati che sono quelli dove, anche per ragioni demografiche, maggiore sarà l'offerta di lavoro. Soprattutto noi italiani dobbiamo creare nuovi posti di lavoro, che allo stato attuale sono possibili in prevalenza nei settori nuovi sopra menzionati.

Va però sottolineato come il nostro sistema di formazione non è adeguato alle nuove esigenze di mercato, che richiede un continuo aggiornamento tecnico-professionale. Occorre sviluppare coraggiosamente (anche queste sono tematiche presenti nella pubblicazione del ministro Forte) programmi di formazione non finalizzati esclusivamente alle operazioni di salvataggio industriale, ma incentrati nei settori in espansione, sostenendo quindi il nuovo regolamento del fondo sociale europeo.

Problema diverso, ma certamente importante, è quello relativo alla dislocazione delle nuove iniziative industriali. È necessario qui richiamare come le disuguaglianze fra le regioni a partire dagli anni '70 sono aumentate, tant'è che oggi il prezzo maggiore è pagato dal Mezzogiorno d'Italia, e lo dico

come rappresentante del profondo Sud. Oggi la disoccupazione ha toccato limiti non più tollerabili e quindi, semmai, bisogna vincere l'insofferenza nei confronti dei problemi del Mezzogiorno e capire che questi fanno parte integrante del problema più generale del paese.

Per quanto riguarda l'agricoltura, concordando con il senatore Petrilli dovremmo avere una visione globale dei problemi settoriali e della loro interconnessione con gli altri comparti produttivi. In tale quadro assume particolare rilievo il differenziale d'inflazione esistente tra l'economia italiana e quella comunitaria. I costi di produzione dei prodotti agricoli sono cresciuti in proporzione al tasso di inflazione interno, mentre il prezzo degli stessi prodotti è aumentato in relazione al più contenuto tasso di inflazione comunitario. A ciò si aggiunga il più alto costo del denaro, che risulta particolarmente penalizzante per nuovi investimenti e per la ristrutturazione della nostra agricoltura.

Sostenere quindi l'aumento dei prezzi in sede CEE, se da una parte può procurarci o ha procurato immediati vantaggi, dall'altra promuove anche un potente sviluppo dell'agricoltura dei paesi a più bassa inflazione, determinando peraltro quelle eccedenze produttive che hanno messo in crisi l'intera politica agricola CEE.

Se mai un dato viene da Fontainebleau, è proprio quello che si intende correggere l'impostazione della politica agricola comunitaria, non più tollerabile per ragioni che certamente non staremo qui a ripetere, perchè abbiamo avuto occasione di farlo in altri dibattiti.

Se mai ce ne fosse bisogno, queste considerazioni ci rafforzano nella convinzione che per l'Italia è vitale mantenersi strettamente agganciata allo SME. Al di là dell'accordo raggiunto sulle politiche agricole, resta l'esigenza di riguadagnare nel tempo il diritto per l'Italia di produrre in rapporto alle proprie esigenze, al fine di ridurre il suo *deficit* agro-alimentare; questo sì, onorevole Andreotti, perchè non è pensabile penalizzare come fatto aggiuntivo il Mezzogiorno d'Italia nel momento in cui si accetta la quota per quanto riguarda la produzione zootecnica.

Questo determinerebbe un suo ulteriore impoverimento. E se aggiungiamo tale impoverimento alla crisi degli agrumi e al fatto che non si raccolgono più noccioline ne deriva che consegneremo il Mezzogiorno d'Italia a una disoccupazione di dimensioni certamente gravissime.

È altresì vero che dobbiamo uscire dalle nostre dispute abbandonando una condotta di difesa ed essere finalmente propositivi guardando al futuro della nostra agricoltura con realismo, sapendo che questo significa soprattutto confrontarsi con il mercato.

Ma per fare questo, onorevoli colleghi, è necessario ripiegare su noi stessi e porci alcuni interrogativi, come, ad esempio, quale politica agricola portare avanti. Certamente non quella della difesa comunque delle produzioni, ma quella della necessità di meglio qualificarle, collegandole con la realtà della produzione agricola europea. Diversamente avremo un modo strano di dichiararci europeisti convinti.

Tornando al discorso più generale, noi pensiamo che una politica che può dare dei grossi risultati è quella dei PIM, cioè dei progetti mediterranei integrati, essendo questi ultimi capaci di operare su aree depresse quelle incentivazioni necessarie a rimettere in moto lo sviluppo economico e sociale. Credo che quella dei progetti integrati mediterranei possa essere una politica di grosso risultato, segnatamente nel Mezzogiorno d'Italia.

Pensiamo quindi che sia giunto il momento di assumere iniziative ed elaborazioni capaci di meglio qualificare la nostra vocazione europeista, anche nella prospettiva della prossima Presidenza italiana che è stata qui poc'anzi richiamata e che inizierebbe dal primo semestre del 1985.

Ma per fare questo è prioritario adeguarsi al più presto alla normativa comunitaria, come ha ricordato ancora il senatore Petrilli, in quanto non potremo assolvere a questa funzione propulsiva e propositiva all'interno della CEE se non recuperiamo parte della nostra credibilità in sede comunitaria. Un importante richiamo all'ordine ci è venuto in questo senso dalla recente sentenza n. 170 della Corte costituzionale, che riconosce il carattere sovranazionale della normativa

CEE. In riferimento a questa sentenza ci sembra di particolare rilievo il disegno di legge n. 795 presentato e già illustrato in Commissione dal ministro Forte, che prevede una delega triennale al Governo per l'attuazione globale delle direttive comunitarie. Ecco un modo per dare senso e significato al Ministero delle politiche comunitarie.

Detto disegno di legge contempla altresì il coinvolgimento, auspicato dal senatore Petrilli nella sua relazione, del Parlamento e delle regioni nella fase di elaborazione della normativa comunitaria, consegnandoci un maggiore apporto alla formulazione della legislazione comunitaria.

Per finire, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alla politica culturale comunitaria, un auspicio e una speranza perchè rientri nella competenza della Comunità europea, così come previsto nel progetto di trattato approvato dal Parlamento europeo, l'operare perchè si formi una coscienza europea che superi le ideologie e le dottrine legate al culto dello Stato nazionale sapendo, come dice Gaetano Arfè, che solo una cultura europea può fare dell'Europa una unità politica restituendo al nostro Continente la sua funzione nell'ordine internazionale e nella storia della civiltà umana.

Concludendo, permettetemi di recuperare alla mia memoria il dubbio che chiudeva l'intervento da me pronunciato in relazione alle politiche comunitarie. Penso, senza grandi e facili ottimismo, che un momento nuovo nasce con Fontainebleau. È sempre facile proporre il meglio, ma la politica non è quella che a noi piace pensare: la politica è quella del possibile e Fontainebleau rappresenta un momento di recupero di speranza, di ottimismo.

Ecco quindi come credo sia possibile vincere quell'effetto notte che era calato sull'Europa e sperare in un effetto Europa che valga a consegnarci nell'anno 2000 ad una storia fatta dall'Europa e per gli europei. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

* **POZZO.** Signor Presidente, onorevole Ministro, senatori, ho ascoltato con molto inte-

resse l'intervento del Ministro degli affari esteri che devo ringraziare per aver aperto il dibattito con un discorso di ampio contenuto politico. Desidero anche, in apertura del mio intervento, dare atto alla relazione del senatore Petrilli dello sforzo di enucleare dal copioso materiale, sottoposto all'esame del Senato e contenuto nella relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1983 e nella relazione annuale sulla situazione economica nella Comunità e negli orientamenti di politica economica per il 1984, elementi di valutazione e di sintesi per argomento.

Esprimo pertanto al relatore l'apprezzamento per il suo lavoro, che rende più facilmente praticabile un discorso sull'insieme dei problemi, ma, non essendo possibile per ragioni di tempo approfondire i singoli temi della relazione, mi permetterò di esprimere soltanto talune riflessioni sul problema della politica sociale nel quadro di una politica comunitaria quale noi la intendiamo.

Una constatazione preliminare ed ovvia è che esiste un nesso di reciprocità tra le istituzioni politiche e gli obiettivi politici: se non vi sono obiettivi politici da realizzare non occorrono istituzioni, ma senza istituzioni efficienti non è realizzabile alcun obiettivo. In relazione alle motivazioni politiche dell'unità europea, non bastano per sensibilizzare i popoli europei le motivazioni negative costituite da reazioni a stimoli e a sfide provenienti dall'esterno. Una di queste motivazioni, ad esempio, è quella seconda la quale l'Europa deve unirsi per affrontare le sfide vecchie e nuove, quale la minaccia proveniente dall'Est, l'alleanza con gli Stati Uniti, la concorrenza tecnologica ed economica tanto degli Stati Uniti che del Giappone quanto dei cosiddetti paesi emergenti e addirittura dei paesi del Terzo mondo. Anche l'altra motivazione per la quale una maggior forza e rilevanza darebbe luogo ad una Europa capace di parlare con una sola voce, non è altro se non una mera reazione a sfide esterne nei confronti di essa. A nostro avviso, impostazioni negative di questo tipo non possono costituire fattori realmente sensibilizzanti dell'opinione pubblica verso una politica comunitaria. Al contrario, se si vuol rendere qualcuno convinto delle finalità del-

la politica comunitaria bisogna proporgli innanzitutto dei valori e delle finalità positive da perseguire, e con priorità, in relazione alla costruzione di una nuova Europa. A conferma di quanto possa risultare più efficace una tale impostazione del problema della futura unione europea, si tengano presenti le ricorrenti critiche, nonché le ricorrenti professioni di fede nell'Europa, ormai da tanti anni espresse nei diversi ambienti ufficiali o meno, in uno stile che assomiglia a quello dei discorsi domenicali. Al contrario è soltanto con motivazioni positive che è possibile superare l'ambiguità tipica dell'attuale linguaggio delle forze politiche degli Stati membri.

Fatte queste considerazioni, dobbiamo vedere quali sono, a nostro sommo giudizio, gli obiettivi positivi di politica sociale che insieme a quelli di politica economica sono tra i più qualificanti di un indirizzo politico comunitario. Per comprendere i nuovi obiettivi proposti all'Europa in divenire, occorre tuttavia risalire ai precedenti storici delle idee socio-politiche dell'Europa attuale. L'eredità politica comune alle democrazie instauratesi in Europa, oltrechè negli Stati Uniti, è costituita dall'idea, sorta negli Stati occidentali del nostro continente all'epoca dell'Illuminismo, di uno Stato inteso come stato di diritto di tipo liberale, basato sulla democrazia parlamentare. Fondamento di tale democrazia era e rimane tuttora la convinzione che ogni uomo goda di diritti fondamentali inviolabili ed inalienabili. Dal riconoscimento di tali libertà deriva l'obbligo, tanto per il singolo quanto per la società, di consentire a tutti una vita dignitosa. L'adempimento di tale obbligo, a dire il vero, dall'inizio di questo secolo in Europa è stato delegato alle strutture statali, più di quanto non sia avvenuto negli Stati Uniti e ciò in quanto quella che viene chiamata la libertà dal bisogno e dalla paura è rimasta fino ad ora l'effettivo scopo e fondamento delle democrazie europee.

Questi diritti fondamentali si traducono pertanto in valori che vengono a costituire, a loro volta, il fulcro delle convinzioni fondamentali comuni dei cittadini dell'Unione europea. Le diverse accentuazioni e impostazio-

ni nei programmi delle forze politiche non costituiscono poi che il riflesso di diversi principi, quelli del pluralismo, della legittimazione democratica, della separazione istituzionale dei poteri, tutti principi, questi, cui una determinata concezione politica di tradizione europea affida la gara per gestire la guida della società.

In sostanza, riferendoci al progetto di trattato approvato a larga maggioranza dal Parlamento europeo il 14 febbraio di quest'anno e approvato anche nelle mozioni che furono messe in discussione e votate in questo ramo del Parlamento il 9 maggio di quest'anno, va sottolineato che esso estende a tutto il contesto dell'Europa occidentale, con la legittimazione dei cittadini di essa, l'idea della libertà dalla paura. In altri termini, l'unificazione degli Stati membri nell'Unione garantisce la pace fra di essi e costituisce contemporaneamente un'offerta di adesione rivolta a tutti gli Stati europei.

Strettamente connessa a tale proclamazione, a nostro giudizio, è la convinzione che i valori comuni potranno in un futuro essere realizzati soltanto in seno ad una unione politica, economica e sociale, sotto il segno dell'Europa. Ai valori classici di democrazia, quali si riscontrano nell'Europa occidentale e nel Nord America, si è aggiunto dunque nell'Unione europea un nuovo valore politico: l'idea della fusione. La fusione viene pertanto considerata come condizione di fatto, come strumento ineludibile e preliminare per realizzare quelli che sono considerati convenzionalmente i caratteri di una società equilibrata. La fusione, in pratica, viene a conferire una certezza istituzionale ad una nuova solidarietà; permette all'Unione di intervenire e di sostituirsi ai singoli Stati membri, laddove e allorché ciascuno di questi non è in grado di tradurre in atto i valori propri della socialità, nei diversi settori della vita dello Stato, cioè nei settori dell'economia, della tutela dei consumatori, dell'istruzione, della ricerca scientifica, della cultura.

La nozione società non è più possibile definirla nei termini nei quali lo è stata tradizionalmente. Oggi, pertanto, si rivela necessario suddividere la nozione di politica sociale secondo le sottocategorie che vengono

sostenute nella prassi normale. Si tratta quindi di analizzare i singoli settori di politica sociale nel modo più sistematico possibile, talché la loro sommatoria possa farci risultare una politica sociale il più possibile organica.

La struttura generale di questa politica, a nostro giudizio, si fonda su tre principi: questa volta non principi di valore, ma soltanto principi di metodo.

Primo: l'Unione europea, verso la quale ci indirizziamo, può presentarsi come la fusione democratica e sociale degli Stati che, fautori del principio di legalità quale viene sancito in ordinamenti costituzionali analoghi, vengono a trovarsi indissolubilmente legati all'Unione.

Secondo: il principio di sussidiarietà postula, da un lato, che l'Unione assume unicamente i compiti che possono essere svolti in maniera più efficace congiuntamente piuttosto che separatamente dagli altri Stati membri o quelli la cui soluzione esiga il contributo dell'Unione e, dall'altro, che l'Unione agirà esclusivamente in settori chiaramente determinati.

Terzo: le acquisizioni comunitarie che comprendono le norme giuridiche e le politiche comunitarie esistenti, la cooperazione politica nonché gli organismi o le istituzioni posti in essere nel contesto comunitario, resteranno in vigore nell'Unione fintanto che non verranno modificati da leggi o da politiche nuove dell'Unione stessa.

Ora, la domanda è: quali sono gli obiettivi della politica sociale? Per lungo tempo la politica sociale è stata considerata come un insieme di provvedimenti collaterali di una politica economica più o meno coronata dai successi. E difatti la intensità con cui vengono assegnati certi compiti della politica sociale dipende, comunque, dal successo o dall'insuccesso della politica economica.

È evidente che uno degli obiettivi di carattere più generale della politica sociale dell'Unione europea sarà il continuo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i cittadini europei. È vero che il quadro desta senza dubbio pessimismo ed allarme quanto all'attuale situazione, soprattutto a quella occupazionale, ma è comunque com-

pito dell'Unione l'istituzione di una struttura in materia di sicurezza sociale e di condizioni di lavoro, l'istituzione di strutture di dialogo sociale tra datori di lavoro e lavoratori dell'Unione, la salvaguardia delle forme partecipative dei lavoratori nelle decisioni delle imprese.

In materia di giustizia sociale l'Unione ha bisogno di un consenso che si basi sulla lotta alla povertà e su un sistema uniforme che garantisca un minimo di difesa sociale. Qui rientra l'eliminazione di qualsiasi discriminazione tra lavoratori degli Stati dell'Unione in quanto originari di un altro Stato membro; un'ampia collaborazione e concentrazione nel sistema sociale devono contribuire all'eliminazione delle discriminazioni tra uomini e donne.

Passando ai problemi della sanità, l'obiettivo di fondo è quello di consentire a tutti i cittadini una vita quanto più completa possibile sul piano professionale ed extra-professionale, ponendo le basi dei compiti comunitari anche in materia sanitaria.

Circa i problemi dell'occupazione, l'azione volta ad assicurare la piena occupazione costituisce l'obiettivo prioritario della politica sociale e di importanza decisiva per la sopravvivenza dell'attuale sistema democratico della società sarà la capacità di risolvere il problema della disoccupazione, il mantenimento degli attuali posti di lavoro, mentre la capacità produttiva non dovrà tradursi in un irrigidimento dell'attuale organizzazione economica, anzi, dovrà essere agevolato l'adeguamento che si rende necessario sul piano strutturale e che presuppone organizzazioni imprenditoriali competitive.

A questo punto, mi pare d'obbligo un accenno alla formazione professionale.

Una qualificata formazione professionale sta diventando sempre più importante, costituendo essa il presupposto necessario tanto per la conquista delle qualità e delle condizioni individuali di partenza per l'accesso al mercato del lavoro, quanto per il soddisfacimento dei crescenti requisiti richiesti nella vita professionale.

Circa la sicurezza del lavoro e la parità di retribuzione, l'azione volta a rendere il posto di lavoro a misura d'uomo comprende anzitutto la lotta contro i rischi di infortunio sul

posto di lavoro e le malattie professionali. Bisogna inoltre raggiungere l'obiettivo della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e di sesso femminile. Il trasferimento di una parte di potere decisionale in materia di politica economica segue di pari passo un'evoluzione che le grandi imprese del mondo economico hanno già da tempo attraversato.

L'Unione europea, quale dovrà finalmente realizzarsi nell'attuazione del relativo trattato, dovrà quindi vigilare a che il dialogo sociale tra le associazioni di lavoratori e datori di lavoro da un lato e gli organi dello Stato dall'altro si svolga a livello comunitario. Spetta quindi all'Unione creare condizioni tali da consentire la contrattazione tariffaria autonoma a livello dell'Unione ed offrire alle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori le occasioni di trattare a livello comunitario, ad esempio, le condizioni di lavoro, le riduzioni del tempo lavorativo, le ferie ed altro.

Va, in sostanza, migliorata la partecipazione collettiva delle parti sociali al processo decisionale comunitario nel settore socio-economico. In proposito non basta dare un aiuto a livello europeo alle sole strutture di informazione e di istruzione, ma è necessario intensificare anche la consultazione con il Comitato economico-sociale, da un lato, e tra il Parlamento europeo e la rappresentanza degli Stati, dall'altro.

Per rendere più incisivo il dialogo sociale occorre evidentemente garantire una diretta rappresentanza degli interessi regionali. L'aspirazione verso una società più umana e più giusta richiede, a livello dell'Unione, soluzioni per il problema della partecipazione dei lavoratori alle imprese; ne è espressione concreta tra l'altro la consultazione dei lavoratori. Ciò vale soprattutto per la partecipazione dei lavoratori alle decisioni che riguardano loro stessi e la struttura delle imprese.

Poichè, a causa di concezioni divergenti sul piano politico, storico e filosofico, la partecipazione dei lavoratori non si è sviluppata secondo il medesimo modello e in pari misura in tutti gli Stati membri, spetterà poi all'Unione creare le condizioni giuridiche per la sua attuazione.

Per quanto riguarda la politica regionale,

il progetto di Unione europea si preoccupa soprattutto di fare in modo che l'Unione costituisca uno strumento di eliminazione degli squilibri regionali, in quanto la politica regionale deve costituire una pietra di paragone per una reale ed effettiva solidarietà dei popoli che vi partecipano. Ed è specialmente nell'ambito della politica regionale che la popolazione viene interessata ai rispettivi problemi. Attraverso gli organi rappresentativi a livello regionale e locale si realizza un aspetto preminente della partecipazione, tanto più che, nonostante alcuni impulsi comunitari successivi al 1975, le disparità regionali, dagli anni settanta ad oggi, si sono ulteriormente acuite e un'autonoma politica regionale dell'Unione europea è oggi ancora più necessaria di allora.

L'eliminazione degli squilibri regionali costituisce inoltre il necessario presupposto per la prosecuzione e l'approfondimento dell'integrazione economica. In specifici progetti di sviluppo regionale debbono essere, infine, rispettivamente mobilitati ed utilizzati il potenziale di credito e la capacità di adattamento delle regioni.

Infine, e sempre riferendomi alla relazione del senatore Petrilli, laddove viene ricordato che il progetto di trattato sull'Unione europea prevede anzitutto che la Commissione europea assuma le competenze essenziali di un vero e proprio Governo, noi ci auguriamo che, per quanto riguarda il Governo italiano, si dia prova di maggiore, più tempestiva e più responsabile capacità di spesa rispetto a quanto dimostrato finora in sede comunitaria. Desidero citare per inciso il rilievo del senatore Petrilli laddove afferma che nel periodo 1975-1983 l'Italia è infatti riuscita ad utilizzare, traducendo gli impegni di pagamento, meno della metà dei mezzi finanziari che le erano stati destinati come titolo dei fondi strutturali esistenti, sociale, regionale, agricolo e per le strutture.

Dichiaro quindi di concordare con il relatore nella sua affermazione che la strada verso l'Unione europea non è un cammino alternativo rispetto a quella della coerenza, della politica economica nazionale, ma al contrario anche noi siamo ben convinti che

essa avrà successo solo se il nostro paese avrà saputo darsi preventivamente carico di tale coerenza. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento svolgerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

esamine la Relazione economica annuale delle Comunità europee 1983/1984 e la Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1983 che il Ministro degli affari esteri ha contestualmente sottoposto all'esame del Senato,

rileva la necessità che le Relazioni di attività presentate al Parlamento, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 13 luglio 1965, n. 871, superino in futuro l'attuale impostazione prevalentemente analitico-descrittiva, enucleando in modo più esplicito gli orientamenti dell'azione di governo, al fine di rendere più agevole l'espressione di un giudizio positivo di sintesi;

impegna il Governo ad inserire nelle prossime Relazioni sull'attività delle Comunità europee una trattazione specifica circa lo stato di attuazione delle direttive comunitarie da parte del nostro Paese e circa il contenzioso connesso alla frequente inosservanza della normativa definita nella stessa sede, ricordando come gli sforzi da compiersi per la diversificazione e il potenziamento dell'intervento comunitario presuppongano, oltre ad un correlativo adeguamento della struttura amministrativa nazionale, un più rigoroso rispetto della coerenza e della compatibilità interna tra le scelte della politica economica italiana.

Prendendo atto

della permanente attualità delle indicazioni fornite dalla Relazione economica annuale delle Comunità europee circa la decisiva importanza da attribuire all'aggiustamento strutturale dell'economia comunitaria, da cui dipende, con il ritorno ad una crescita

duratura, una reale soluzione degli attuali problemi occupazionali, in una situazione caratterizzata da un crescente ritardo tecnologico dell'industria europea e da una sua diminuita competitività internazionale, con particolare riguardo al mercato dei beni strumentali;

del rilievo dato dalla Relazione all'esigenza di una ulteriore apertura del mercato interno della Comunità, tuttora frammentato da ostacoli di natura amministrativa, con particolare riguardo alle commesse pubbliche, di cui è manifesta l'influenza determinante ai fini del superamento dell'attuale arretratezza dell'industria comunitaria nei settori tecnologicamente avanzati;

dei successi conseguiti dalla Delegazione italiana nel Consiglio ECO FIN in ordine al rifinanziamento del cosiddetto «Nuovo Strumento Comunitario», ma, rilevando nel contempo la persistente inadeguatezza dei mezzi finanziari attribuiti alla cooperazione europea nel campo dell'industria e della ricerca e sollecitando in proposito l'assunzione di nuove specifiche iniziative italiane;

concordando con la Relazione di attività presentata dal Ministro degli affari esteri circa il significato di principio della decisione relativa alla nuova regolamentazione del Fondo sociale europeo, con particolare riguardo al contenimento della disoccupazione giovanile e pronunciandosi a favore della creazione di una Agenzia europea del lavoro che comporti — quale supporto tecnico di una politica di sviluppo e quindi di occupazione — l'organizzazione di un osservatorio del mercato del lavoro capace di orientare efficacemente gli interventi formativi in funzione del mercato, osservatorio dotato di articolazioni operative in materia di collocamento e di avvio di programmi di formazione e lavoro per attività di pubblica utilità, principalmente a livello regionale;

impegna il Governo a farsi parte diligente per una sollecita ripresa della riforma del Fondo europeo di sviluppo regionale, secondo le grandi linee della proposta della Commissione al fine di accrescere l'indispensabile coordinamento degli interventi e, in tale contesto, si pronuncia per la formulazione di proposte tendenti alla creazione di una Agen-

zia inserita nel quadro degli strumenti comunitari e capace di operare nel complesso delle aree mediterranee della Comunità, anche in rapporto alla prevista estensione di quest'ultima a Spagna e Portogallo.

Ritenendo

che convenga procedere sin d'ora al compimento delle azioni di aggiustamento strutturale che non comportino oneri aggiuntivi di bilancio (armonizzazione delle legislazioni nazionali, allargamento del mercato interno, politiche culturali e scolastiche, eccetera);

che in altri casi il perseguimento delle azioni di aggiustamento strutturale richiama in precedenza comporti invece una sostanziale riconsiderazione dell'attuale struttura del bilancio comunitario, che non è possibile ridurre al mero contenimento della spesa agricola ed al correlativo storno di fondi verso altri capitoli del bilancio ma, al contrario, presuppone un sostanziale aumento delle risorse proprie della Comunità, per quanto attiene in particolare all'aliquota comunitaria dell'IVA, di cui, anche in una prospettiva di breve periodo, deve esigersi quanto meno il raddoppio;

ritenendo inoltre indispensabile agli stessi fini l'assunzione di iniziative idonee a favorire il passaggio alla seconda tappa di attuazione del Sistema Monetario Europeo e dell'instaurazione di un mercato europeo, dei capitali, attraverso il riconoscimento pubblico del ruolo già assolto dallo scudo europeo in numerose transazioni private secondo quanto opportunamente suggerito dalla Relazione economica annuale delle Comunità europee;

rileva che, in presenza delle note difficoltà della congiuntura internazionale, il passaggio alla seconda tappa dello SME costituisce la condizione per affrontare concretamente i problemi connessi al finanziamento degli scambi internazionali, cui l'economia comunitaria è strutturalmente legata, creando le premesse economiche di iniziative internazionali fattive e non limitate alla enunciazione velleitaria di posizioni di principio;

nello stesso ordine di idee, mentre apprezza l'attenzione attribuita dalla Relazione

sull'attività delle Comunità europee all'elaborazione del progetto di Trattato sull'Unione europea successivamente approvato dal Parlamento europeo, ravvisa in tale progetto la base minima, ma sufficiente, di una riforma intesa ad avviare in ambito comunitario una evoluzione di tipo federale.

Rinnova pertanto il voto già espresso dal Senato circa l'impegno al Governo per una sollecita ratifica del medesimo, e per una contestuale verifica della disponibilità degli altri Paesi membri a confrontarsi concretamente su questo tema.

9. Doc. XIX n. 1 e XIX-bis n. 1.1 LA GIUNTA

PETRILLI, *relatore*. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, la mia replica non sarà certamente lunga perchè è stato molto ristretto il numero dei senatori che hanno partecipato al dibattito. Però sono state dette qui delle cose interessanti e stimolanti, e quindi voglio sottolineare e chiarire alcuni punti della mia relazione. Desidero rivolgere in primo luogo un ringraziamento ai colleghi che hanno preso la parola per l'adesione che hanno voluto manifestare ai concetti che ho espresso e anche alle proposte che ho formulato. Al collega Fanti, di cui condivido in buona parte le considerazioni, risponderò alla fine pronunciandomi sulle variazioni all'ordine del giorno che il suo Gruppo propone.

Al collega Cimino, che ha sottolineato gli aspetti economici e quelli culturali del processo di integrazione, va il mio pieno consenso, del resto implicitamente già espresso nella mia relazione.

Il collega Pozzo si è soffermato in particolare su alcuni aspetti sociali dell'integrazione e non soltanto concordo con le affermazioni particolari che egli ha fatto su alcuni problemi, come quello della formazione professionale, ma mi preme sottolineare che tutta l'ispirazione del Trattato di Roma, tutta la ispirazione quindi dell'integrazione comunitaria, è una ispirazione sociale. Non soltanto perchè questa deve essere la conseguenza di una politica economica corretta, ma perchè questo è il fine del Trattato, della nostra

integrazione, cioè «l'uguaglianza delle condizioni di vita e di lavoro nella Comunità».

Poc'anzi il Ministro degli affari esteri nel suo intervento ci ha dato notizia dell'incontro di Fontainebleau e io desidero ringraziarlo della dichiarazioni relative a quella riunione, sottolineando in modo particolare il problema dell'adesione al nuovo progetto di trattato che è stato approvato dal Parlamento europeo. Devo dire francamente che ci si poteva attendere qualche cosa di più da quella riunione: il lavoro del comitato *ad hoc* che è stato istituito, a mio avviso felicemente, e secondo una proposta che proveniva dalle posizioni più avanzate in materia, potrà anche dare un risultato positivo a tre condizioni che mi sembrano però irrinunciabili: prima di tutto che il comitato stesso sia formato da rappresentanti di Capi di Stato e di Governo e che di essi sia autentica espressione politica, e non soltanto amministrativa o funzionale. In secondo luogo che la base del lavoro di questo comitato non sia un generico miglioramento della funzionalità della Comunità, ma che esso sia fondato su un *dossier* preciso, quello appunto del trattato approvato a Strasburgo, ed in terzo luogo che la parola definitiva in ordine al trattato ritorni al Parlamento europeo. Mi sembrano condizioni irrinunciabili per il felice risultato di questo lavoro.

Devo dire francamente che oggi non siamo in condizioni di conoscere di più e quindi non possiamo in questo momento esprimere che un voto rinnovato ed un invito formale.

Quanto alla decisione relativa alla soluzione del contenzioso britannico, credo si possa esprimere in parte soddisfazione per l'eliminazione di un elemento polemico che inquinava da tempo i rapporti comunitari. Non posso però nascondere il fatto che il principio del cosiddetto «giusto ritorno» in qualche modo sia stato, sia pure temporaneamente, ammesso nella riunione di Fontainebleau e questo non va certamente nel senso e nello spirito dell'integrazione, anzi chiaramente vi si oppone, almeno in via di principio.

Per quanto attiene al dibattito sulle due relazioni del Ministero degli esteri, posso rimettermi alla relazione scritta che ho pre-

sentato alla Assemblea a nome della Giunta, sottolineando soltanto alcuni aspetti di queste relazioni che vengono riassunti nella proposta dell'ordine del giorno che ho presentato, a nome della Giunta, a questa Assemblea. Una prima osservazione, del resto contenuta nell'ordine del giorno, è che i documenti ministeriali che sono stati sottoposti al nostro esame hanno un carattere analitico-descrittivo, da cui non è stato facile dedurre l'orientamento politico che li ha ispirati: pertanto domanderei che fosse più chiaramente esplicitato l'orientamento politico nei nuovi documenti.

Una seconda osservazione si riferisce ad un invito che la Giunta rivolge al Governo in maniera pressante, cioè quello di far conoscere lo stato dell'attuazione delle direttive comunitarie: il disegno di legge presentato dal ministro Forte al Senato sull'adeguamento interno agli atti normativi comunitari e anche il suo rapporto sugli aspetti ed i problemi della partecipazione italiana alla Comunità europea mi sembra siano una manifestazione importante di una volontà collaborativa in questo senso.

Considero positivamente anche le dichiarazioni che poc'anzi il Ministro degli esteri ci ha fatto, circa l'istituzione di una «corsia preferenziale» agli aeroporti per i cittadini della Comunità perchè questo va nel senso, che noi auspichiamo, di una abolizione effettiva delle frontiere. E questo mi sembra il modo migliore per dare la sensazione, anche esteriore, fisica, della piena realizzazione comunitaria.

Il nostro ordine del giorno prende atto poi delle indicazioni contenute nelle relazioni circa la natura della crisi comunitaria che viene definita una crisi strutturale, caratterizzata, come è evidente, da ritardo tecnologico nei settori produttivi e quindi anche da una conseguente, scarsa competitività internazionale.

L'ordine del giorno sottolinea anche l'esigenza di un'ulteriore apertura del mercato interno della Comunità, tuttora soffocato da vincoli amministrativi di varia natura.

L'ordine del giorno sottolinea l'utilità di una politica globale delle commesse pubbliche che ne esalterebbe, per l'evidente appor-

to moltiplicatore derivante appunto da questa globalità, l'effetto di stimolo, di propulsione per le economie dei nostri paesi. Conviene inoltre sulla necessità di promuovere e di rifinanziare i fondi speciali — dal nuovo strumento comunitario al fondo sociale, al fondo europeo di sviluppo regionale — e anche sull'utilità tecnica della creazione di agenzie specializzate, che siano però al servizio di comuni politiche nel campo della ricerca, dell'occupazione e dello sviluppo delle diverse regioni nell'area integrata. Naturalmente non possiamo dimenticare che il carattere di queste agenzie è puramente strumentale, e che quindi la nostra sottolineatura va soprattutto intesa alla definizione delle politiche comuni di cui le agenzie sono gli strumenti.

L'ordine del giorno sollecita anche azioni di aggiustamento strutturale: queste azioni possono certamente ottenersi attraverso variazioni di bilancio, ma non tutte. Noi abbiamo sottolineato, proprio con un intervento specifico della Giunta, che alcune di queste possono essere fatte anche senza aumento di spesa: alludo all'armonizzazione delle politiche, alle politiche culturali, alla stessa apertura delle frontiere, che dipendono essenzialmente dalla volontà degli Stati membri di agire in dimensione comunitaria. Ma vi sono anche azioni di aggiustamento strutturale che comportano una riconsiderazione della struttura del bilancio comunitario che oggi è essenzialmente impegnato — per oltre i due terzi — nella spesa agricola. Noi crediamo che debba essere ridotta la spesa agricola della Comunità, ma pensiamo debbano essere aumentate le risorse proprie: una proposta sia pure limitata viene dall'aumento dell'IVA dall'1 all'1,40 per cento che consideriamo del tutto insufficiente, ma che rappresenta un indirizzo giusto. Noi però pensiamo che si debba ottenere l'aumento delle risorse proprie mediante storno della spesa dai livelli nazionali al livello comunitario, per gestirle secondo direttive coerenti a livello centrale.

Il nostro ordine del giorno richiama anche l'esigenza del passaggio alla seconda tappa del sistema monetario europeo, su cui vorrei soffermarmi un momento di più, ed infine ricorda l'iniziativa del Parlamento europeo

relativamente al nuovo progetto di Trattato e rinnova il voto favorevole e stimolante che abbiamo espresso nell'Assemblea.

Vorrei dire una parola di più sull'esigenza del passaggio alla seconda tappa del sistema monetario europeo. Questo mi sembra un fatto di estrema importanza, perchè in questo momento la realtà dell'economia dei paesi europei — non soltanto dell'Italia ma di tutti i paesi europei — è indubbiamente penalizzata da un indirizzo della politica economica dell'attuale amministrazione americana. Ne spiego il perchè. A mio avviso è in triplice senso penalizzata: anzitutto perchè il presente disavanzo della bilancia federale degli Stati Uniti d'America è finanziato dai paesi esterni, ed è finanziato, come tutti sanno, a seguito degli alti tassi di interesse praticati dagli Stati Uniti d'America per richiamare capitali stranieri. Questo deflusso di capitali impoverisce soprattutto la nostra economia o, quanto meno, ostacola il nostro sviluppo.

In secondo luogo, il continuo apprezzamento del dollaro, che consegue ad un tale tipo di politica, determina presso di noi una parte notevole dell'inflazione, la sua causa esterna essenziale, perchè il pagamento delle nostre importazioni avviene in dollari a valore crescente.

In terzo luogo, nei paesi europei diminuisce l'esportazione di beni verso quei paesi che sono fortemente indebitati e che hanno visto nelle proprie politiche economiche peggiorata la loro posizione di acquirenti di beni esterni.

In questa sede non faccio certamente critica alla «natura» del *deficit* americano: non avrebbe alcun senso. Mi limito a constatare che tutti i paesi europei, salvo la Germania federale, hanno anch'essi dei forti *deficit* di bilancio, ma la differenza di fondo è che noi i disavanzi ce li paghiamo da soli e non li attribuiamo ai paesi esterni.

Sono naturalmente molto preoccupato di questa situazione, anche perchè ne risulta inquinato il clima di cordiale intesa tra i paesi europei e gli Stati Uniti. Questa preoccupazione tende ad aumentare, se si riflette sulle conseguenze di un possibile nuovo aumento del prezzo del petrolio, il quale aver-

rebbe in concomitanza con una posizione di difficoltà crescenti per i paesi debitori, che già di fatto sono uniti in un «cartello» che minaccia insolvenza.

Allora, in questa realtà, qual è la risposta che possono dare i paesi europei? C'è una sola risposta valida: essi la possono trovare nell'unione effettiva dei loro sistemi economici e credo che questa sia la condizione necessaria per realizzare delle politiche comuni a misura delle nuove sfide emergenti.

Il sistema monetario comune mi sembra il primo, necessario aspetto di un'azione comunitaria. È evidente che non basta l'unificazione della moneta: occorre l'unificazione delle politiche, di cui la moneta è espressione, ma non si può neanche essere soddisfatti dello stato dell'integrazione monetaria attuale, pur sapendo che un sistema monetario unificato nel breve periodo ha un valore limitativo, cogente nei confronti delle politiche nazionali.

Credo però che siano evidenti gli aspetti positivi che si realizzerebbero con la creazione di una moneta comune. Essa potrebbe diventare non soltanto una nuova moneta di riferimento, ma potrebbe, per i nostri paesi, sostituirsi parzialmente, gradualmente, nel pagamento delle nostre importazioni, al dollaro, proprio per le importazioni di materie prime. Penso che questa moneta sarebbe accettata dai paesi fornitori di materie prime: si tratterebbe, infatti, di una moneta stabile. Essendo una moneta-paniere, una moneta-media, essa è meno oscillante, per definizione, di ciascuna delle sue componenti.

Questa fase finale dell'unificazione monetaria andrebbe quindi sollecitata e in tal senso anche il semplice richiamo nel nostro ordine del giorno va accettato nel suo valore stimolante.

Rispondo adesso alle proposte di modifica che il Gruppo comunista ha presentato sul nostro ordine del giorno. Ci sono alcune proposte nelle quali si può ravvisare un elemento accettabile.

Al secondo comma dell'ordine del giorno, quello che inizia con la parola «rileva», è proposta l'abolizione della parola «positivo». La frase sarebbe quindi così formulata: «al fine di rendere più agevole l'espressione di

un giudizio di sintesi». Io avevo usato la parola «positivo», ma non avevo espresso un giudizio appunto positivo. Intendevo dire: per poterlo esprimere. Mi pare comunque accettabile la formulazione suggerita perchè è più semplice.

La seconda proposta corrisponde anche questa ad un dato di realtà. Nel paragrafo dell'ordine del giorno che recita: «impegna il Governo a farsi parte dirigente per una sollecita ripresa della riforma del Fondo europeo di sviluppo regionale, secondo le grandi linee della proposta della Commissione», si propone di aggiungere: «e del Parlamento europeo». Poichè in realtà le proposte sono sia della Commissione che del Parlamento non ho difficoltà ad accettare anche questa modifica.

Allo stesso modo, verso la fine dell'ordine del giorno, dove si dice: «intesa ad avviare in ambito comunitario una evoluzione di tipo federale» (qui evidentemente il mio spirito federalista mi ha preso la mano), la proposta di correzione è di sostituire alle parole «una evoluzione di tipo federale» le seguenti parole: «uno sviluppo dell'integrazione economica e politica. Rinnova pertanto il voto già espresso dal Senato in data 10 maggio che impegna il Governo ad approvare in tempi brevi il progetto di trattato, a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere idonee iniziative dirette ad ottenerne l'approvazione da parte del più grande numero di paesi della Comunità». Si tratta di qualcosa che abbiamo già accolto in Aula e quindi l'accetto.

Ho invece delle perplessità sull'ultima proposta, volta ad aggiungere, in fondo all'ordine del giorno, due commi. Il primo suona così: «impegna il Governo a verificare in un dibattito parlamentare proposte e programmi di lavoro in vista dell'assunzione da parte dell'Italia, col 1° gennaio 1985, della Presidenza semestrale della CEE». A tal proposito non vi è alcuna difficoltà.

Il secondo comma recita: «dà mandato alla Giunta per gli affari delle Comunità europee di predisporre un incontro con gli 81 parlamentari europei eletti in Italia al fine di discutere e definire modi e forme del loro rapporto con il Parlamento nazionale». Nei

confronti di questo comma avrei tre osservazioni da fare: anzitutto non mi sembra che si possa dare mandato alla Giunta; in secondo luogo, ritengo che non possa la Giunta predisporre l'incontro, dato che c'è un Regolamento del Senato che prevede queste ipotesi; in terzo luogo, non penso che la Giunta possa definire i modi della collaborazione tra il Parlamento europeo e il Parlamento nazionale.

Mi limiterei quindi a fare una controproposta, nel senso che si potrebbe dire: «invita la Giunta per gli affari delle Comunità europee ad esaminare, d'intesa con i parlamentari europei eletti in Italia, i modi e le forme di un loro rapporto con il Parlamento nazionale. Se questa modifica viene accolta, potrei accettare le altre modifiche proposte.

PRESIDENTE. Senatore Fanti, è d'accordo con la proposta del relatore?

FANTI. Sì, sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.

FORTE, *ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono lieto di poter concludere questo dibattito dichiarando, a nome del Governo, che diamo ben volentieri il nostro assenso all'ordine del giorno che è stato testè illustrato e anche alle modifiche indicate.

A questo punto vorrei fare alcune riflessioni e repliche riguardo ad alcuni temi che sono emersi nel dibattito. Innanzitutto il senatore Fanti ha posto in dubbio il fatto che gli accordi di Fontainebleau siano stati positivi, mentre il senatore Cimino ha espresso una veduta contraria, che collima in sostanza con quanto il collega Andreotti aveva prima affermato.

Ci si consenta di sottolineare che, in effetti, l'aver risolto il difficile problema inglese, in collegamento con l'aumento delle risorse proprie della Comunità europea, sia pure per un ammontare dello 0,4 per cento dell'IVA,

ma successivamente di un altro piccolo ulteriore ammontare, è un passo sicuramente positivo. Infatti da un lato è stato eliminato un contenzioso che, in un certo senso, annebbiava alcuni elementi dello spirito comunitario, e dall'altro lato è stato affermato un principio di espansione dei bilanci della Comunità non solo per scopi tradizionali, ma soprattutto per lo sviluppo delle nuove politiche, sia in relazione al progresso tecnologico, sia in relazione alle esigenze sociali, sia in relazione ai progetti integrati mediterranei e all'ampliamento della Comunità.

Se guardiamo all'accordo di Fontainebleau dal punto di vista di questo insieme di elementi, possiamo dire che esso è in modo concreto e specifico la prima tappa di un cammino di sviluppo positivo, certamente esso ha un profilo più basso rispetto al documento di Stoccarda, ma, se mi è consentito dirlo, ha un contenuto molto più concreto. Quindi, mettendo insieme l'ampia veduta di Stoccarda con questo contenuto concreto, possiamo dire che abbiamo iniziato un cammino positivo.

Ovviamente sono stati sollevati anche argomenti particolari, come le iniziative della Germania federale riguardo alla propria agricoltura, che non ci trovano consenzienti. Tuttavia riteniamo che non sarebbe stato prudente rimettere in discussione l'intero accordo agricolo comunitario perchè non è esatta l'affermazione in base alla quale l'Italia da quell'accordo è uscita come il paese meno avvantaggiato o più danneggiato, poichè abbiamo avuto talune concessioni più che giustificate dal nostro buon diritto, ma comunque di deroga rispetto ad altri principi; era emersa inoltre l'opzione per lo smantellamento progressivo dei montanti compensativi. Quindi rimettere tutto in gioco non ci è sembrato potesse essere prudente.

D'altra parte, va anche sottolineato che l'Italia, a differenza di altri paesi, non ha un'economia agricola omogenea. Ne ha almeno due ed anche nel Mezzogiorno d'Italia — come è stato sottolineato dal senatore Cimino — non esiste l'omogeneità «mediterranea» della nostra agricoltura. Fare delle scelte cosiddette «italiane» globali non è facile. Interpretare globalmente l'agricoltura italia-

na è molto difficile. Alcune delle insoddisfazioni che emergono in campo agricolo in Italia hanno sempre la contropartita di altri interessi contrapposti. Per questi motivi sarebbe imprudente disfare un accordo faticoso, nell'ambito del quale rientra anche un nostro accordo interno assai laborioso.

Per quanto riguarda il Ministero per le politiche comunitarie, del quale ha parlato il senatore Fanti, innanzitutto lo debbo ringraziare a nome del Governo per avere espresso apprezzamento per lo sforzo fatto nel predisporre la relazione del Ministro e il progetto di legge per l'attuazione delle direttive comunitarie. In particolare, devo ringraziare il senatore Petrilli per aver identificato in questo documento, in questo disegno di legge uno sforzo operativo in relazione allo specifico punto dell'ordine del giorno che contiene impegni per l'attuazione delle direttive comunitarie. Mi sia consentito affermare che peraltro c'è una piccola imperfezione nelle acute osservazioni del senatore Fanti. Questo Ministero infatti non si denomina oggi Ministero per il coordinamento interno delle politiche comunitarie (così si chiamava in passato), ma Ministero per il coordinamento delle politiche comunitarie, in quanto la delega del Ministro in questione, in pieno accordo con il Ministro degli esteri, ha sia una parte interna che una parte estera. Quindi viene a cadere una serie di dubbi e di osservazioni che sono stati espressi in ordine a chiarimenti sul ruolo di questo Ministero. Aggiungo che nel progetto di legge che abbiamo presentato questo tema non viene trattato perchè esiste un testo assorbente e cioè il progetto sul riordino della Presidenza del Consiglio dei ministri, in cui tutta la materia trova sistemazione.

Comunque debbo affermare che ci sembra molto utile — al di là delle persone, che possono fare cose diverse nella vita — avere un Ministero che svolga questa azione di coordinamento interno ed esterno. D'altra parte è certamente utile lo stimolo ad un coordinamento tra parlamentari italiani ed europei, per cui studieremo senz'altro prossimamente la formula che la Germania federale ha adottato a questo fine. Sia nell'ordine del giorno che nell'illustrazione del senatore

Cimino, ci sembra che vi sia una giusta enfasi su un tema cruciale, quello del «Mercato» comune europeo che non è ancora una realtà compiuta, non è ancora realmente unificata mentre la sua effettiva unificazione è una condizione essenziale, anche se non sufficiente, per quella grossa azione di rilancio tecnologico della Comunità europea, che ha bisogno, per essere remunerativa in termini economici e significativa in termini politici, di avere un reale spazio di mercato unificato. L'enfasi sulla riduzione progressiva di tali barriere, posta nell'ordine del giorno come nel dibattito, in particolare dal senatore Cimino, pertanto ci trova perfettamente consenzienti.

Alcuni passi in materia li stiamo facendo. Il Senato ha recentemente approvato un disegno di legge riguardante le deleghe per l'aggiornamento della normativa doganale, che noi vogliamo attuare all'insegna del massimo snellimento e della creazione di un sistema in cui la frontiera in senso fisico viene abolita. Il ministro Andreotti ha richiamato il primo simbolico passo, sul quale il Governo intende muoversi in modo concreto, ulteriore: quello dell'eliminazione per i cittadini della Comunità europea, negli aeroporti e nel traffico di autoveicoli e di auto per il trasporto di persone, dei controlli, salvo in casi motivati da ragioni di pubblica sicurezza, per i quali si interviene in modo particolare ed eccezionale. Sono aspetti non soltanto simbolici, anche se non sufficienti. Non mi dilungo nella replica su questi aspetti in quanto essi sono stati bene illustrati nei vari interventi.

L'ordine del giorno giustamente richiede che si dia conto dell'attuazione delle varie direttive comunitarie. Come ho detto prima, noi riteniamo che in questo spirito si muova il disegno di legge delega che chiede una «delega ampia» per una conversione semi-automatica, alla quale dovrà accompagnarsi il continuo resoconto sullo stato delle direttive in elaborazione. Tali direttive il Governo dovrà cercare di attuarle, prima della concessione della delega, se del caso singolarmente, anziché globalmente. In seguito alla delega, il Governo le attuerà mediante decreti, che sono dovuti e sui quali il Parlamento

dovrà esprimere la sua valutazione. A monte se ne dovrà assicurare la partecipazione, la conoscenza e l'espressione di giudizi, così come si prevede nel disegno di legge, riguardando alle direttive *in fieri*. Infatti la direttiva è un atto dovuto; è perciò bene che se ne conosca prima l'indirizzo, in modo da non trovarsi di fronte ad un fatto compiuto.

In relazione alle osservazioni del senatore Pozzo, ci sembra di dover essere d'accordo sull'ampliamento delle attività sociali della CEE da un duplice punto di vista. Da un lato, nel dare un'ampiezza interpretativa al concetto di socialità e di società, intendendosi come azioni sociali, non solo quelle per così dire «redistributive», ma anche quelle che intensificano e sviluppano la Comunità europea come società, quindi le azioni culturali e le altre che fanno in modo che questo organismo sia una «società». Dall'altro lato, nel senso del dialogo sociale, ossia nel senso di porre a livello europeo la tematica — di solito oggi discussa a livello di Stati nazionali — della mobilità del lavoro, della riduzione degli orari di lavoro per risolvere i problemi dell'occupazione, nelle più complessive questioni del dare e dell'avere tra le parti sociali onde risolvere i grandi problemi dell'occupazione e delle trasformazioni tecnologiche. Questi temi, posti in sede europea, certamente possono essere più facilmente affrontati, in modo da non creare discordanze nei vari Stati, che pure procedono a diverse velocità e con diversi problemi e possibilità.

L'ordine del giorno illustrato dal senatore Petrilli sottolinea l'importanza della seconda tappa dell'Unione monetaria e, in relazione ad essa, della unificazione delle politiche economiche. Essa è condizione per questa seconda tappa monetaria ed è nello stesso tempo, evidentemente, anche desiderabile in sé.

Giustamente è stato sottolineato che la agenzia — o le agenzie — di cui si vuole promuovere l'istituzione non ha senso come organo in più, ma come espressione di scelte di politiche comuni. In questa accezione accettiamo la sollecitazione contenuta nell'ordine del giorno. Non è certo con una agenzia in più che si possono risolvere i problemi.

Ma sono le scelte di politiche e la scelta di fare politiche comuni in questi campi che danno significato a questa parte molto importante dell'ordine del giorno.

Vorrei chiudere con le nostre osservazioni riguardo alla questione dell'accordo — o della riaffermazione di un accordo — sulla grande tappa storica della formazione di un'Unione europea. Da ciò consegue un'azione del nostro Governo per far sì che il progetto che va sotto il nome dell'onorevole Spinelli e che è espressione di una larga maggioranza del Parlamento europeo possa essere approvato nei suoi contenuti fondamentali.

Ora, siamo lieti di questa riaffermazione contenuta nell'ordine del giorno. Siamo lieti del fatto che in Italia, a questo riguardo, vi sia la più ampia convergenza tra le varie forze politiche. Perchè la nostra azione di Governo, che ne risulta così confortata, possa essere positiva, occorre raccogliere una piattaforma comune su cui avere l'assenso di più Stati. E, questo che sta facendo il Governo ed in particolare, ovviamente, il Ministero degli affari esteri: occorre cioè fare in modo non che vi sia un'azione italiana unilaterale, che non sarebbe sufficiente, ma che si trovino quegli elementi che possono essere accolti da più Stati e che risultano essenziali nel progetto in questione, in modo che l'iniziativa di adesione sia plurima e quindi, anche se non unanime, tale da determinare quella svolta politica di cui si è detto.

Stiamo lavorando in questa direzione. Ripeto, concludendo, che siamo lieti che tale azione del nostro Governo (come risulta da questo dibattito oltre che dall'ordine del giorno) abbia un così ampio consenso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

DIANA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, non profitterò troppo della vostra pazienza. Desidero soltanto

esprimere, a nome del Gruppo democratico cristiano, il nostro voto favorevole all'ordine del giorno testè presentato dal senatore Petrilli a nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Non possiamo non apprezzare il concreto senso di realismo che ha improntato vuoi l'esposizione del Ministro degli affari esteri sull'attività della Comunità economica europea per l'anno 1983, vuoi l'intervento del ministro Forte.

Quando un organismo, com'è il caso probabilmente del nostro vecchio continente, ha il fiato corto e le gambe fiacche, è sicuramente prudente procedere a piccoli passi; mentre è sicuramente pericoloso, perchè illusorio, viceversa, pensare, come qualcuno fa, di poter procedere a grandi salti. Probabilmente sull'insuccesso dei due vertici consecutivi, quello di Atene e quello di Bruxelles, ha pesato proprio l'illusione, suscitata dal vertice di Stoccarda, che si volesse dar vita all'Europa della seconda generazione.

Il vertice di Fontainebleau, se ha avuto un merito, oltre quello di rimettere in moto la macchina europea, è stato quello di metterci di fronte alla realtà di un'Europa che accusa in questo momento grosse difficoltà che non sono soltanto di carattere economico, ma anche di carattere politico.

Dobbiamo renderci conto di questa realtà, non per accettarla, così come non è accettata nell'ordine del giorno presentato dalla Giunta per gli affari europei, ma per batterci per il superamento degli ostacoli che si frappongono al proseguimento dell'integrazione europea.

Procedere a piccoli passi può anche portare, sia pure in tempi più lunghi, al raggiungimento del traguardo: se però i piccoli passi sono mossi nella giusta direzione.

Ebbene alcune delle decisioni prese a Fontainebleau si muovono sicuramente nella giusta direzione, mentre altre suscitano in noi il sospetto che si tratti di passi sbagliati.

Questo è il caso per esempio della concessione fatta al vero e proprio *diktat* del cancelliere Kohl che ha chiesto ed ottenuto il ristorno nei confronti degli agricoltori del suo paese di una parte di IVA corrisposta. Questa concessione che è una sia pur parziale rina-

zionalizzazione della politica agricola comune è perciò un passo indietro nell'unico settore che dispone di una politica comune.

Per la verità, anche l'impegno preso, sia pure genericamente, di una riforma della politica agricola comune, certamente necessaria, alla luce dei primi provvedimenti che sono andati nella direzione delle quote di produzione, solleva il sospetto che si vada verso un dirigismo che probabilmente non è soltanto contrario agli interessi di un paese come il nostro, che ha un disavanzo della bilancia agricolo-alimentare che sfiora i diecimila miliardi, ma anche contrasta con gli obiettivi stessi del Trattato di Roma che, agli articoli 39 e 40, precisa chiaramente essere obiettivo della politica agricola comune assicurare un reddito adeguato agli agricoltori, ma precisa anche che ciò dovrà avvenire con l'aumento della produttività e lo sviluppo tecnologico del settore.

Siamo certamente agli inizi di un passaggio travagliato e difficile nella vicenda dell'integrazione europea ed il nostro Governo dovrà tenere nel debito conto le raccomandazioni contenute nell'ordine del giorno approvato dal Senato in materia di adeguamento della politica agricola comune.

Opportuna anche la precisazione dell'ordine del giorno della Giunta secondo cui non è certamente tagliando parte dei fondi destinati all'agricoltura che possono essere reperite risorse adeguate per altre politiche. Sarebbe come togliere i mattoni a quella parte che abbiamo fin qui edificato, per completare la costruzione europea: semmai occorrono altri mattoni; e a questo fine i modesti aumenti della percentuale IVA, che verrebbero destinati ad integrare il bilancio europeo, ma che sarebbero comunque disponibili solo negli anni '86 e '88, sembrano del tutto insufficienti; specie se messi in relazione al futuro allargamento della Comunità.

Se il tavolo che abbiamo costruito è zoppo ciò è dovuto al fatto che la gamba della politica agricola comune è troppo lunga e le altre gambe, quelle delle altre politiche, che sono state qui evocate, sono ancora troppo corte. Per poter avere una base stabile si può accorciare la gamba troppo lunga, ed in

questo caso ci troveremmo probabilmente a mangiare per terra, o a non mangiare affatto, trattandosi di prodotti agricolo-alimentari.

L'altra soluzione è quella, postulata dall'ordine del giorno sottoposto alla nostra approvazione, di far crescere le gambe più corte, di operare incisivamente nel campo della politica sociale, della politica regionale e soprattutto della politica economica.

Se è vero, come si dice, che la costruzione europea ha compiuto i passi in avanti più significativi proprio nei momenti più difficili della propria storia, all'indomani di una guerra persa per il continente europeo, oggi, di fronte ad una guerra economica e monetaria che finora ci ha visto perdenti nei confronti del dollaro e dell'economia americana, l'Europa deve sentire la necessità di rinnovare i propri sforzi per procedere nella direzione di quella unione europea, politica oltre che economica, che è l'obiettivo del Trattato, unione sulla quale giustamente l'ordine del giorno al nostro esame richiama l'attenzione del Governo.

Il Gruppo della Democrazia cristiana sarà a fianco del Governo nell'impegnativo e difficile compito di proseguire sul cammino dell'integrazione europea al cui avvio abbiamo sicuramente contribuito più di ogni altro partito. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1 con le modifiche proposte dal senatore Fanti e accolte dal relatore.

È approvato.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

RANALLI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che le cronache locali sono tornate in questi giorni ad occuparsi della « vicenda petroli » di Civitavecchia, sia sotto il profilo dell'accerta-

mento in corso delle responsabilità penali, sia sotto il profilo del contenzioso amministrativo, si chiede di conoscere:

1) per quali ragioni la SO.DE.CO., titolare di un deposito costiero a Civitavecchia, fino ad oggi ha potuto evadere il pagamento di 3.607 milioni e rotti, dovuti allo Stato e ingiunti dalla Dogana di Civitavecchia fin dal novembre 1978 a titolo di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi;

2) se esistono convincenti motivazioni e, se del caso, quali, che abbiano reso impossibile la trattazione del ricorso opposto dalla SO.DE.CO. nell'arco dei 6 anni passati, che è ritenuto un periodo eccessivo ed inusitato per la risoluzione, nella sede competente, di una opposizione che danneggia gli interessi dello Stato, e che cosa ha da dire al riguardo l'Avvocatura dello Stato;

3) se il Ministro non ritiene che il non avere sottoposto la SO.DE.CO. al sequestro conservativo, previsto dalla legge in simili circostanze, e, comunque, il non avere riscosso dalla SO.DE.CO. una imposta dovuta, in base al regio decreto-legge 28 febbraio 1939, n. 334, ed all'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1852, costituiscano una inammissibile condizione di favore di cui la predetta SO.DE.CO. ha potuto finora avvantaggiarsi e le cui ragioni debbono essere rigorosamente verificate.

(3 - 00490)

DE TOFFOL, ANGELIN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso e considerato:

che il piano bieticolo-saccarifero approvato dal CIPE penalizza lo stabilimento saccarifero di Ceggia (Venezia) prevedendone la chiusura;

che per mantenere un adeguato equilibrio agronomico e garantire la possibilità di una idonea rotazione colturale, in un'area validissima dal punto di vista agricolo, è necessario il mantenimento del bacino bieticolo;

che il permanere di un tale indirizzo produttivo è possibile solo garantendo *in loco* una struttura industriale di trasformazione delle barbabietole;

che in un incontro svoltosi al Ministero in data 1° giugno 1984 con i rappresentanti

della FILIA nazionale, dell'Assozucchero e dell'Eridania, l'Eridania stessa ha preannunciato la chiusura, entro il 1984, dello stabilimento di Ceggia;

che in quella occasione, con un comunicato, il Ministro ha confermato l'impegno del Governo a favorire, anche con nuovi provvedimenti di incentivazione per il settore agro-industriale, l'avvio di valide iniziative sostitutive nell'area interessata;

che lo stesso orientamento è stato espresso dal Ministro nel dibattito svoltosi l'11 e 12 luglio 1984 alla Commissione agricoltura della Camera dei deputati in occasione della discussione di risoluzioni ed interrogazioni presentate dai vari Gruppi in merito al piano bieticolo-saccarifero;

che la presenza di una industria per la lavorazione delle bietole nella zona, oltre ai citati benefici sul piano agronomico, è la reale garanzia per la salvaguardia dei posti di lavoro,

gli interroganti chiedono al Ministro di sapere:

se non intenda approntare con rapidità un piano di intervento per rendere fattibile la possibilità di utilizzare lo stabilimento di Ceggia;

se non ravveda la necessità di superare generiche indicazioni di indirizzo produttivo per definire invece concretamente quali produzioni dovranno essere fatte in alternativa allo zucchero;

se non consideri urgente, per la fattibilità del progetto, individuare, contestualmente alle azioni succitate, i soggetti adatti e disponibili ad operare per la riconversione;

se non ritenga doveroso intervenire per far sì che l'Eridania non attui la minacciata chiusura dello stabilimento prima ancora che siano state individuate ed attuate valide alternative.

(3 - 00491)

GHERBEZ, SEGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che alla Manifattura tabacchi di Trieste si sono già da tempo predisposte le strutture adeguate ed è stato già assunto il personale necessario per una gestione in proprio della

distribuzione e della vendita dei prodotti di monopolio da parte dell'azienda;

che l'appendice triestina dell'Ispettorato è sistemata in edifici staccati dalla Manifattura di Trieste, il che comporta inutili spese e un collegamento eccessivamente complesso con l'azienda, mentre negli edifici della Manifattura sono già stati adattati — attigui al menzionato magazzino vendite — i locali necessari;

che tale magazzino rappresenterebbe una esperienza pilota, da considerare di esempio per tutto il Paese,

gli interroganti chiedono di conoscere:

per quale motivo non si è provveduto ancora a far funzionare le nuove strutture ed a predisporre il collegamento con il mercato in forma diretta;

quali misure si intendono prendere per migliorare ulteriormente all'interno dell'azienda la qualità del prodotto, per elevarne ancora la produzione e ampliarne la vendita sul mercato interno e su quelli esteri, compresi i mercati dei Paesi dell'Est.

(3 - 00492)

GHERBEZ, ULIANICH, VALENZA. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che l'Osservatorio astronomico di Trieste svolge un ruolo di grande rilievo nel campo scientifico, a livello sia locale che nazionale;

che, malgrado le difficoltà di carattere finanziario che ne hanno sempre ostacolato l'attività, detto Osservatorio ha avuto negli ultimi anni uno sviluppo di portata eccezionale, grazie alla valida direzione ed all'encomevole impegno dei ricercatori e del personale tecnico ed amministrativo;

che esso si annovera tra i più prestigiosi centri di collaborazione scientifica, non solo del Friuli-Venezia Giulia, ma anche su scala nazionale, ed è diventato ormai un centro di interesse scientifico e culturale a livello internazionale;

che le sue potenzialità potrebbero essere ulteriormente sviluppate ed ampliate e che esso potrebbe promuovere una collaborazione tra gli scienziati del settore molto più

proficua, ospitando per periodi più lunghi degli attuali i ricercatori di grande rilievo, qualora potesse disporre di mezzi più adeguati e di stanziamenti più consistenti e tempestivi,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro intende compiere i passi necessari al fine di:

assicurare all'Osservatorio di Trieste ed agli analoghi istituti di altre regioni una partecipazione finanziaria da parte del CNR più corrispondente alle loro esigenze;

sostenere, in particolare, le iniziative di collaborazione e lo scambio di esperienze dell'Osservatorio di Trieste con gli istituti dei Paesi vicini, nel contesto dei collegamenti scientifici e culturali dell'area dell'Alpe Adria;

intervenire nelle sedi opportune per un aumento dei finanziamenti per il gruppo nazionale dell'astronomia.

(3 - 00493)

TEDESCO TATÒ, PASQUINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Visto che l'articolo 5 della legge 31 maggio 1984, n. 193, consente alla GEPI di effettuare, in deroga alla normativa vigente, gli interventi previsti dall'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, in aziende del settore meccanico con più di 400 e 300 addetti ubicate rispettivamente nei comuni di Arezzo e Terni;

dato che la deroga prevista ha la validità di sei mesi;

considerati gli impegni da tempo assunti dal Governo per completare la realizzazione dell'intervento GEPI alla « Nuova Sacfem » di Arezzo e tenuto conto degli incontri svoltisi in merito in sede di Ministero,

si chiede quali iniziative siano state assunte e si intendano assumere per accelerare al massimo la definizione dell'intervento, tenuti presenti i tempi di scadenza della norma, la situazione aziendale in questione e le sollecitazioni e le proposte reiteratamente avanzate dalle maestranze e dalle autorità cittadine.

(3 - 00494)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali notizie può fornire in merito all'arresto di Wilson Ferreira Aldunate, uomo politico di opposizione in Uruguay, e del di lui figlio Juan Raoul;

se la carcerazione dei due perdura tuttora;

le iniziative volte a richiamare il Governo uruguayano al rispetto dei diritti dell'uomo e dei principi più elementari di civiltà.

(3 - 00495)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso che è stata data notizia da stampa, radio e televisione, con grande evidenza, della scoperta in Palermo di uno spacciatore di stupefacenti in un bambino di dieci anni e che tale notizia ha provocato sgomento e giustificata preoccupazione nell'opinione pubblica, l'interrogante chiede di conoscere:

le iniziative prese non solo al fine di individuare i mandanti dell'ignobile traffico, ma anche al fine di conoscere se, a Palermo, in Sicilia o in altre zone d'Italia, si siano verificati episodi di minori adoperati per lo spaccio di sostanze stupefacenti;

quali provvedimenti intende adottare il Governo che, rivolgendosi in particolare verso l'infanzia che vive in condizioni disagiate, impediscano di fatto ai giovanissimi e addirittura ai bambini di agevolare il crimine dietro il compenso di poche lire settimanali.

(3 - 00496)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alle notizie sul « caso Cirillo », inerenti alle deviazioni verificatesi nelle attività dei servizi di sicurezza ed alle responsabilità di uomini politici, parlamentari, dirigenti di partito, notizie pubblicate con grande rilevanza dalla stampa in questi giorni;

considerato che le « rivelazioni » in questione, che sarebbero contenute in una

recente relazione del presidente del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato, erano già emerse, da una relazione dello stesso presidente, nel febbraio 1984 senza che in quella circostanza suscitassero alcuna reazione da parte della stampa, nonostante che un autorevole periodico avesse ripreso ed approfondito l'argomento;

rilevato che quanto accaduto in relazione al « caso Cirillo » si è verificato anche in altre circostanze, riferendosi a vicende coinvolgenti personaggi pubblici particolarmente seguiti dall'opinione pubblica;

poichè tutto ciò induce a ritenere che notizie di particolare importanza, capaci di commuovere l'opinione pubblica e di incidere sugli equilibri politici, vengano « gestite » da gruppi di pressione in modo da essere enfatizzate in particolari momenti, secondo gli interessi di tali gruppi e non in omaggio ad obiettivi criteri di informazione,

tanto premesso, l'interrogante chiede quali iniziative si intendano assumere affinché le notizie non vengano « gestite » a seconda degli interessi di gruppi di pressione, ma vengano fornite al pubblico con immediatezza ed obiettività.

(3 - 00497)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ORCIARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

1) che non si giustifica il diniego fino ad oggi opposto dal Ministero alla richiesta di Ancona — città capoluogo della regione Marche, dotata di adeguate strutture scolastiche moderne e funzionali messe a disposizione dall'Amministrazione comunale — di istituire il conservatorio musicale, sebbene costanti e reiterati siano stati le pressioni ed i tentativi operati sia dall'Amministrazione comunale, che dal 1971 inoltra annualmente regolare domanda al Ministero, sia da parlamentari, da forze politiche, dal corpo insegnante e dalle famiglie interessate;

2) che l'istituto musicale « Pergolesi », sorto nel 1920, gode ottima reputazione e che sulla sua trasformazione in conservatorio si sono pronunciati l'Ente regione, l'Amministrazione provinciale e tutte le Amministrazioni comunali del comprensorio anconetano;

3) che dal 1971 ad oggi sono pervenute al « Pergolesi » oltre 7.000 domande di iscrizione;

4) che dal 1971 ad oggi il Ministero ha autorizzato n. 43 scuole musicali statali (conservatori e sezioni staccate) in varie città e cittadine, anche se carenti in qualche caso di validi motivi che ne giustificassero il provvedimento, sia per importanza rispetto ad Ancona, sia per la vicinanza con altre;

5) che il conservatorio di Pesaro, famoso ed importante, è in grado di assorbire soltanto parzialmente le richieste di iscrizione ai vari corsi musicali, rese più complicate, fra l'altro, dal fatto che l'ammissione al conservatorio è subordinata alla frequenza dell'annessa scuola media,

l'interrogante, per i motivi suesposti in favore della istituzione in Ancona del conservatorio musicale o di una sezione staccata di quello di Pesaro, chiede di conoscere quali decisioni il Ministro intenda adottare in merito alla suddetta richiesta.

(4 - 01048)

LOTTI, MERIGGI, TARAMELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che i lavori per la sistemazione del ponte sull'Adda, all'altezza del comune di Spino d'Adda, sulla strada statale n. 415, « Paullese », che collega Cremona e Mantova con la provincia di Milano, proseguono con molta lentezza;

che le difficoltà causate alla viabilità dal transito alternato — regolato con semaforo — provocano lunghe code nelle ore di punta, con enormi disagi agli automobilisti ed in particolare ai lavoratori pendolari che giornalmente si recano a Milano a lavorare;

che le continue proteste avanzate dagli enti locali della zona e dagli utenti per questa inaccettabile situazione si vanno facendo sempre più energiche,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali sono state le ragioni che hanno impedito un pronto intervento per rimediare ad un problema che interessa un'arteria di grande rilevanza e caratterizzata da un intenso e continuo traffico nel corso dell'intera giornata;

quali sono gli impegni per la definitiva sistemazione del ponte di Spino d'Adda;

qual è lo stato dei lavori attuali ed i tempi previsti per il loro completamento.

(4 - 01049)

PALUMBO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, in sede di utilizzazione dei fondi messi a disposizione della Regione siciliana per il 2° quadriennio dalla legge n. 457 del 1978, sono stati localizzati nel territorio del comune di Messina interventi finanziari per appena 50 alloggi;

che tale determinazione appare ridicola e mortificante se rapportata alla situazione abitativa della città di Messina, tuttora gravemente deteriorata per l'esistenza di innumerevoli sacche di abitazioni improprie e di degrado ambientale, con conseguente vastissima e pressante richiesta di cittadini in attesa di una civile sistemazione abitativa;

che, anche in ragione di tale grave stato di cose, il comune di Messina ha ritenuto di dover procedere ad una revisione del vigente PRG per individuare, tra l'altro, nuove aree da destinare all'edilizia economica e popolare;

che la revisione dello strumento urbanistico, per tale aspetto di imminente adozione, rischia di risultare vanificata dalla mancanza di adeguati flussi finanziari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente intervenire perchè il CER, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 94 del 1982, provveda ad assegnare all'IACP di Messina parte dei fondi previsti per l'edilizia sovvenzionata e per quella sperimentale, allo scopo di sopperire alle gravi deficienze abitative della città.

(4 - 01050)

BASTIANINI, BOZZELLO VEROLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed*

al Ministro delle partecipazioni statali. — In relazione alle ricorrenti notizie sulla possibilità che la RAI decida di ridimensionare le proprie attività in Torino, spostando le direzioni aziendali e smobilitando l'orchestra sinfonica, e rilevato:

che tale decisione penalizzerebbe la città, impegnata in una difficile fase di ripresa produttiva, e farebbe venir meno una importante realtà culturale e terziaria, proprio mentre si afferma che anche e soprattutto in tali settori si dovrà puntare per il futuro di Torino;

che nel passato si sono già avuti sistematici trasferimenti e ridimensionamenti di altre aziende del settore pubblico e che permangono timori per altre attività (quale, ad esempio, la SIP),

gli interroganti chiedono di conoscere quali garanzie possano essere date che non verrà danneggiata ulteriormente una regione che molto ha contribuito e contribuisce allo sviluppo del Paese, tenuto anche presente che il Piemonte è una delle regioni d'Italia dove più bassa è la presenza delle aziende del settore pubblico.

(4 - 01051)

COLELLA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che con accordo del 23 dicembre 1982, presso la GEPI s.p.a. in Roma, si definì la materia relativa ai livelli occupazionali, alle qualifiche e al trattamento economico-normativo dei lavoratori della Fulgorcavi e della Fulgorcavi Italia, stabilimenti di Borgo Piave, Scafati, Pagani e Ortona;

che il predetto accordo costò molto al sindacato in genere e ai lavoratori in particolare, dal momento che allora si fece una sorta di scambio occupazione-salario;

che, allo stato, la GEPI ha in programma un nuovo attacco all'occupazione con il licenziamento, a dicembre 1984, di circa 100 lavoratori nelle quattro aziende della Nuova Fulgorcavi, di cui circa 80 nei soli stabilimenti di Pagani e Scafati, fra impiegati e operai,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga giusto ed opportuno assumere le necessarie iniziative al fine di evitare, con soluzioni adeguate, la prospettata eventuale riduzione occupazionale e, nel contempo, dare certezza ai lavoratori di una continuità operativa senza ricorso ad esasperanti forme di protesta.

(4 - 01052)

DI CORATO, PETRARA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che, con circolare ministeriale n. 2707 del febbraio 1979 (prot. 24014, all. f. n. 114), avente per oggetto la qualificazione giuridica degli enti autonomi fieristici, definiti anche sulla base delle risultanze dei lavori del comitato d'indagine previsto dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, sugli enti pubblici economici;

considerato che più volte e in diverse occasioni l'autorità giudiziaria ordinaria si è trovata in forte difficoltà per le vertenze di lavoro tra dipendenti della Fiera del Levante di Bari e l'ente medesimo,

gli interroganti chiedono di conoscere dal Ministro se il contenuto della suddetta circolare rimane valido e, comunque, quale sia la vera natura giuridica dell'ente Fiera del Levante di Bari (ente pubblico economico o ente pubblico non economico).

(4 - 01053)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere, in relazione ai numerosi, gravi incendi sviluppatisi nei giorni scorsi nelle province di Potenza e di Matera, se sia stata accertata la causa degli incendi medesimi e quali misure siano state predisposte per la salvaguardia del patrimonio agricolo e forestale della Basilicata.

(4 - 01054)

GIUSTINELLI, GROSSI, COMASTRI, RASIMELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave crisi che investe il Tribunale di Terni e le Preture di

Terni, Narni e Amelia, ove l'inadeguato numero di magistrati in servizio ha determinato pesanti disfunzioni nell'amministrazione della giustizia, a fronte di un accresciuto contenzioso civile, del lavoro e penale;

se non ravvisi l'estrema urgenza di provvedimenti volti a riportare alla normalità i suddetti uffici giudiziari, dotandoli degli organici indispensabili (il Tribunale di Terni, con meno magistrati del 1974, ha pendenti 4152 procedimenti; la Pretura ha in carica solo 3 pretori su 7; le Preture di Narni e Amelia sono da tempo senza titolare);

se, dopo il recente sciopero promosso dall'Ordine degli avvocati e procuratori di Terni e la decisione di proseguire lo stato di agitazione fino al 31 luglio 1984, con l'astensione anche dagli interrogatori dei fermati e degli arrestati e la minaccia di prendere in considerazione la cancellazione di tutti gli iscritti dall'albo e le dimissioni dei vice pretori onorari e dei conciliatori, non intenda sollecitamente procedere ad un risolutivo esame della situazione accogliendo la richiesta di incontro avanzata dagli avvocati ternani, ai quali è stata espressa piena solidarietà dallo stesso Consiglio nazionale degli avvocati e procuratori.

(4 - 01055)

MELANDRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che la produzione di pesche « nettarina » nella regione Emilia-Romagna supera 1,5 milioni di quintali ed è, a livello nazionale, il 15 per cento dell'intera produzione peschicola (2,5 milioni di quintali);

che le « nettarina » costituiscono lo sviluppo varietale più moderno e aderente al gusto dei consumatori e alle esigenze del mercato;

che la normativa che regola le operazioni di ritiro AIMA, escludendo le « nettarina », si dimostra inadeguata e contraddice sia il regolamento CEE n. 1035, sia il ruolo e la funzione delle Regioni, anche alla luce della recente legge di riforma dell'AIMA;

che i coefficienti di adattamento varietale a cui fa riferimento il prezzo di interven-

to CEE sono rimasti pressochè immutati da oltre 10 anni, in crescente contrasto con la nuova realtà produttiva e di mercato della nostra peschicoltura,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga necessario:

a) intervenire urgentemente perchè i ritiri AIMA vengano estesi alla varietà di pesche « nettarina », con l'aggiornamento dei regolamenti comunitari in materia di varietà e di coefficiente di adattamento;

b) proporre la modifica del regolamento comunitario sulle norme di condizionamento onde consentire la presentazione delle pesche in imballaggi diversi da quelli contemplati attualmente.

(4 - 01056)

MELANDRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che l'Ufficio provinciale della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Forlì ha portato a conoscenza che, nel corso del corrente anno 1984, venendo a mancare l'unico funzionario della sede sussidiaria di Cesena, il servizio svolto verrebbe a subire sensibili riduzioni o addirittura la totale chiusura;

che la notizia ha suscitato notevoli preoccupazioni in quanto l'intero comprensorio si verrebbe a trovare, in tal modo, privo di uno strumento fondamentale a supporto dell'intera economia e della popolazione, salvaguardate fino ad oggi col mantenimento di un servizio assicurato attraverso il comune impegno dell'Amministrazione comunale e della MCTC,

quanto sopra premesso, si chiede se il Ministero intenda intervenire urgentemente al fine di evitare, nell'interesse dell'intera economia della zona, che quanto sopra paventato abbia a verificarsi.

(4 - 01057)

MELANDRI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'Assessorato alla sanità della Lombardia, con apposita circolare inviata nei giorni scorsi alle proprie Unità sanitarie locali, ha disposto che il ricorso alle cure termali possa essere consentito di fatto esclu-

sivamente in stabilimenti termali situati nell'ambito territoriale della regione;

che le motivazioni di tale iniziativa sono state dallo stesso assessore indicate nella opportunità di rilanciare il termalismo lombardo, di salvaguardare gli investimenti fatti negli stabilimenti termali della regione e di sostenere l'occupazione nel settore;

che tale impostazione di autarchia regionale, specialmente se dovesse trovare applicazione anche in altre regioni, porterebbe all'affermazione di un principio apertamente in contrasto con una moderna ed efficace concezione dell'assistenza sanitaria in campo termale, che non può che consentire pari opportunità a tutti i cittadini;

che, di fronte al moltiplicarsi in questi ultimi anni di nuovi stabilimenti termali, spesso avallati e sostenuti dalle Regioni, talvolta con evidenti motivazioni di ordine turistico ed economico, l'unico criterio serio ed efficace per mettere ordine in questo settore non può che essere quello di una rigorosa selezione d'ordine esclusivamente sanitario, nell'interesse della generalità dei cittadini,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga tale iniziativa della Regione Lombardia in contrasto con la lettera e lo spirito della legge di riforma sanitaria e quali iniziative intenda prendere in merito.

(4 - 01058)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 19 luglio 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 19 luglio alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1984, n. 176, concernente misure urgenti in materia di tutela ambientale (844).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania (845).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari